ABBONAMENTI

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI — Unione Pubblicità Italiana

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 17 Gennaio 1917 — ROMA — Mercoledì 17 Gennaio — QUARTA EDIZIONE — Num. 17

"Sansone e Dalila"

Domani sera (?) luogo al « Costanzi » la première del *Sansone* ... sima opera francese... teatrale di Camillo ... po nota perchè s... l'importanza dell... nani. Ricordiam... ottenne, sul... », un me...

La crisi interna russa

Tutte le notizie che pervengono dalla Russia confermano l'impressione, già da noi espressa, che tutto questo seguito di crisi e crisette di governo non siano che episodi e tappe di una più vasta e più sostanziale crisi che nel grande paese si va a poco a poco compiendo, crisi che ne attinge probabilmente i più profondi strati sociali e politici, e di cui forse non è possibile ancora prevedere le proporzioni. L'attenzione delle pubbliche opinioni dei paesi alleati si rivolge con giustificabile interesse alle fasi di questa grande crisi, e le segue una per una con spirito vivo, di cui tuttavia — notiamo subito — la caratteristica generale ed evidente è la fiducia. La pubblica opinione alleata ha subito compreso, fin dal primo momento, la natura di questo grande movimento russo cui assiste con solidale interesse, e che le sue forme stesse hanno subito caratterizzato come un movimento *per la guerra*. Scoppiato come una precipitazione improvvisa al contatto elettrizzante della guerra, questo movimento si è rivelato come per la guerra, come cioè un movimento di assestamento interno al grande fatto esterno, immanente e inabolibile della guerra. Per questo, e in questo senso, la pubblica opinione alleata ha definita questa crisi come una crisi interna, perchè diretta evidentemente — come lo dimostrano gli indici della concorde volontà popolare rappresentata alla Duma, e della volontà dello Zar — a correggere, epurare, raffinare, adattare gli organi esecutivi a questa volontà essenziale e centrale che rappresenta la sola e vera forza attiva di propulsione della crisi interna che si compie. Le altre forze in giuoco non sono che di passività e di inerte resistenza. Non sono che le superiori incrostazioni, di natura burocratica, che avevano avviluppato e costretto da ogni parte l'organismo vivo della Russia popolare e municipale, impedendone ogni movimento, e facendone perfino dimenticare, e dimenticandone, la formidabile esistenza sotterranea. Queste incrostazioni statiche e morte mal resistono oggi alle poderose spinte telluriche della immortale vita che è sotto; e si crepano, e si spezzettano e si arrovesciano, ma tuttavia pesano sempre gravemente. Goremykine, Sturmer, Trepoff, Galizine forse anche, non sono che frammenti sommossi e rivoltati della medesima crosta e dell'identico peso. Non è ancora salito al potere l'ultimo, Galizine, che già appare anche egli, per concorde definizione della stampa europea, non esclusa quella russa, come un altro presidente di transizione. Transizione verso che forma? L'indice delle forze veramente attive la designa: transizione verso un'effettiva e diretta collaborazione dell'istituzione popolare legislativa, la Duma, al governo e alla direzione della guerra; dalla prima caduta di Goremykine nei primi mesi di guerra, all'ultima caduta, di Trepoff, la crisi è stata impostata sempre sulla medesima piattaforma, e tutti quanti i nuovi presidenti nominati hanno dovuto iniziare, o per lo meno annunziare, il loro lavoro con dichiarazioni nella linea di questa collaborazione con la Duma progressista. Ma il peso morto funzionava ben presto secondo la sua statica legge, funzionava inevitabilmente *per sè stesso*, come prima. Nè, per spiegarsi questo fatto, c'è affatto bisogno di ricorrere alle romanzesche fantasie e alle infernali escogitazioni di retroscena, del genere di quelle venute fuori a proposito della caduta del signor Sturmer, e che noi giustamente abbiamo parecchie volte messo in mora. Basta pensare alla formidabile forza d'inerzia che gli organi burocratici, da cui i governi tradizionalmente s'esprimono, rappresentano. Si tratta di incapacità burocratica costituzionale e funzionale davanti alle esigenze d'agilità, di rapidità, d'energia, volute dalla situazione di guerra. C'è un grande divario fra le dichiarazioni con cui ciascun nuovo presidente s'insedia in Russia, e le azioni che egli è capace di compiere. Gli è che, espressione e mentalità burocratica anch'esso, non trova e non vede sotto di sè altra materia cui mettere le mani per plasmare l'azione, se non la fredda e morta crosta che gli sta attorno, e che gli impedisce di vedere la materia infiammata e vivente che si dibatte di sotto, inespressa.

Delle discussioni alla Duma e al Consiglio dell'Impero, che hanno determinato le due più recenti crisi, poco o nulla è stato lasciato trapelare all'estero. Ne è trapelato tuttavia tanto quanta basta per rendersi conto, nei sensi suddetti, della importanza della situazione russa, nei riguardi di questa crisi, che si può definire una vera e propria crisi di regime. La persona del nuovo Presidente non pare davvero quella adatta a rappresentare il segno ultimo a cui l'importante movimento mirava e possa fermarsi. E' anche egli un conservatore vecchio tipo. La scarsità e l'incertezza delle informazioni che ci vengono dalla Russia è stata ed è tale che fin oggi non si è arrivati nemmeno a identificare la persona stessa del nuovo Presidente, e ad accertare quale dei vari principi Galizine che siedono al Consiglio dell'Impero, esso sia; se Nicola, cioè, il conservatore suddetto, o Alessandro, principe di spiriti liberali, autore di quel recente vibrato discorso al Consiglio dell'Impero che determinò la famosa mozione al governo di « liberarsi, per la guerra a fondo, di tutte le clandestine influenze. » Pare, oggi, che non si tratti affatto di quest'ultimo, la personalità del quale al governo avrebbe — come ognun vede — una significazione ben diversa.

Accennando alle note dichiarazioni di Trepoff, il principe Alessandro definiva assai bene, nel senso da noi accennato, la situazione russa. « Le dichiarazioni del Governo — egli diceva — io debbo giudicarle alla stregua della triste attualità che incombe su di noi e che, fino ad oggi, non ha offerto nessuna garanzia che le buone intenzioni manifestate dal governo si sarebbero tradotte in pratica realtà. Ecco perchè io non posso giudicare le dichiarazioni del governo dal punto di vista della loro sostanza, ma debbo considerarle da un ben diverso punto di vista: da quello della mia fede nella loro esecuzione. Ed è perciò che debbo dichiarare sinceramente che non ho alcuna fede nella capacità del governo a compiere un lavoro amichevole e concorde con la nazione. Più volte noi abbiamo udito dichiarazioni fatte dal banco del governo. Ma un'amara esperienza c'insegna che fra le promesse e l'azione pratica del Gabinetto non si stabiliva nessun rapporto. »

Anche il nuovo Presidente — che non è affatto, a quanto pare, l'autore di tale discorso — ha fatto dichiarazioni analoghe a quelle dei suoi predecessori, e ha promesso di non opporsi all'apertura della Duma nel termine fissato, che sarà fra giorni. Questa sarà dunque riaperta ben presto, e si vedrà quanto credito essa sarà disposta a dare alle prevedibili dichiarazioni del nuovo Presidente. L'attesa è molta per questa riapertura...

Pokrovsky decorato dallo Czar

PIETROGRADO, 16. — Lo Czar ha conferito al Ministro degli Esteri, Pokrovsky, il gran cordone dell'Ordine dell' Aquila Bianca.

Il principe Galitzine a Briand

PARIGI, 16. — In occasione del suo insediamento alla presidenza del Consiglio, il Principe Galitzine ha inviato al Presidente del Consiglio Briand un telegramma nel quale gli assicura la sua collaborazione per la realizzazione del grande compito di onore e di diritto che incombe ai due paesi e per il cui trionfo i soldati di Francia e di Russia combattono con slancio e patriottismo degni di ammirazione.

Il Presidente del Consiglio Briand ha risposto che continuerà la collaborazione che deve assicurare il trionfo della grande causa comune delle due nazioni amiche ed alleate ed ha soggiunto:

« E' nella associazione sempre più intima dei loro sforzi, strettamente uniti a quelli degli alleati, che risiede la incrollabile fiducia nel successo finale ».

Come Rasputin fu ucciso

LONDRA, 16. — Secondo un telegramma da Pietrogrado al *Times*, l'inchiesta riguardante la morte di Rasputin sarà tra breve sospesa, essendosi constatato che l'assassino ha commesso il delitto per legittima difesa. Le persone che erano state arrestate per essere messe a disposizione della giustizia sono state messe in libertà. Il *Rousskaya Volia* riferisce che sei persone presero parte all'ultima cena di Rasputin. Il giornale sostiene ancora che le ferite erano state prodotte da armi di differente calibro, ciò che proverebbe che la vittima è stata colpita da diverse persone. Dalle macchie di sangue trovate nelle vicinanze si è potuto stabilire che Rasputin aveva tentato di fuggire, quando fu atterrato da un terzo proiettile. I suoi aggressori gli attaccarono ai piedi oggetti molto pesanti prima di gettarlo nell'acqua dall'alto del ponte Petrovky. Ma il cadavere, cadendo, urtò contro uno dei pilastri del ponte e nell'urto i pesi si sciolsero e il corpo venne trascinato via dalla corrente.

Il corrispondente del *Daily Telegraph* da Pietrogrado dà un'altra versione della morte di Rasputin. Il falso monaco, mentre era condotto in automobile dalla sua casa all'abitazione situata al viale Moskaw, s'imbattè strada facendo in una comitiva di giovanotti di cui si conoscono i nomi. Pare che la comitiva abbia costretto Rasputin a scendere dall'automobile e a recarsi con essa nel posto dove avvenne il delitto. Quivi i giovanotti avrebbero dichiarato a Rasputin che egli era condannato a morte e che per ciò doveva suicidarsi con la rivoltella che gli venne presentata. Egli s'impadronì dell'arma che puntò contro colui che gliela aveva offerta uccidendolo. Gli altri allora si precipitarono su di lui e lo uccisero a revolverate.

La Cina si lamenta della guerra

PARIGI, 15. — Rispondendo alla nota inviata dal Presidente Wilson alle Potenze neutrali, la Cina dichiara di essere una Nazione pacifica danneggiata dalla guerra nel momento della sua riorganizzazione e che non può ricorrere alla cooperazione economica ed industriale dei paesi in guerra. La Cina manifesta la sua simpatia per la Nota del Presidente Wilson che ha per scopo la fine della guerra e si dichiara pronta a cooperare in avvenire con tutti i mezzi per assicurare il rispetto dei principi di uguaglianza tra le Nazioni e per salvarle dal pericolo di ingiustizie e violenze.

Vapore americano affondato per collisione

LONDRA, 16. — Il *Lloyd* annuncia che il vapore nord-americano *Minnesota* è affondato nel porto in seguito ad una collisione.

L'applicazione dell'ultimatum in Grecia

ATENE, 16.

Essendo già avanzata l'applicazione dell'ultimatum da parte della Grecia, il blocco cesserebbe in settimana.

Alcuni giornali dicono che il Governo non pretenderebbe lo sgombero di Cerigo dai venizelisti, inquantochè Cerigo fu occupata prima dell'ultimatum.

GAIMI.

+ + +

PIREO, 16.

Il generale Callaris, che era comandante del primo corpo d'armata durante gli avvenimenti del primo dicembre, è stato congedato e sostituito dal generale Yannakitsas, aiutante di campo del re ed ex-ministro della guerra nel Gabinetto Skouloudis.

Agitazione a Salonicco contro l'Intesa

PARIGI, 15. — Il *Journal* riceve da Salonicco che gli organi realisti sono in gran fermento per l'accettazione del recentissimo *ultimatum*. Essi invitano la popolazione ad un *meeting* di protesta contro l'Intesa, che si dovrebbe tenere prossimamente e cercano persuadere la pubblica opinione che è questo il momento propizio per concludere una alleanza con la Germania.

Scene violente alla Camera ungherese
Tisza minacciato

LONDRA, 15.

Il *Daily Express* ha da Basilea particolari assai succinti di scene violente avvenute nella seduta di riapertura della Camera ungherese.

Il deputato Lovassi ha dichiarato che il mezzo per ottenere la pace era quello di fucilare il presidente Tisza.

Il conte Appony ha gridato:

« Se Tisza non si dimette, lo faremo cadere con la forza. La Camera non può sopportare più a lungo un tale uomo! »

GINEVRA, 16. — Si ha da Budapest che la prima seduta della Camera ungherese fu contrassegnata da scene violentissime, tumultuosissime. Indescrivibile il baccano. Il conte Tisza fu urlato dall'opposizione e non potè parlare. Fra i deputati sono corse parecchie sfide a duelli.

L'Agenzia ufficiale austro-ungherese Correspondenz Bureau così sollecita nel dare alla stampa neutrale i resoconti della Camera ungherese, questa volta si è astenuta e la censura ha limitato a pochissimi dettagli le relazioni telegrafiche dei corrispondenti. La cosa non deve sorprendere. Si sapeva a priori che le sedute della Camera ungherese sarebbero state tumultuose perchè l'opposizione vuole abbattere Tisza, che è ritenuto uno fra i maggiori responsabili della guerra.

Carlo I manda i suoi tesori in Svizzera

ZURIGO, 16. — Si conferma che l'imperatore d'Austria ha spedito alle banche dei paesi neutrali e precisamente alle banche di Zurigo, Berna e Paesi Bassi i valori e i gioielli appartenenti alla famiglia imperiale. Si tratta di 130 milioni di corone, appartenenti all'imperatore e agli arciduchi. La notizia è molto commentata, specialmente in Germania.

Piroscafo austriaco silurato nelle acque della Dalmazia

ZURIGO, 16.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice che il mattino del 14 corrente nelle acque della Dalmazia centrale un sottomarino nemico ha affondato il piroscafo « Lagrab », di 900 tonnellate; 13 marinai e 18 passeggeri sono rimasti feriti.

Sottomarino tedesco affondato

CADICE, 16.

Il comandante dell'incrociatore inglese Dauphin *comunica:*

Alle otto di stamane abbiamo affondato il sottomarino nemico «U. 56».

Sottomarino tedesco catturato nelle acque olandesi e poi rilasciato

FLESSINGA, 16.

La flotta olandese ha catturato un sottomarino tedesco nelle acque territoriali. Il sottomarino sarà internato.

L'AJA, 15 (ufficiale).

Il sottomarino tedesco catturato è stato rilasciato perchè era penetrato nelle acque territoriali olandesi a causa della fitta nebbia e perchè non era stato in contatto con forze belligeranti.

Incrociatore giapponese affondato
Quattrocento vittime

TOKIO, 15.

E' avvenuta una esplosione nella stiva dell'incrociatore da battaglia Tsukuba, *ancorato a Yokosuka.*

L'incrociatore è in fiamme.

Il numero delle vittime conosciuto è di quattrocento.

L'incrociatore giapponese *Tsukuba* fu varato nel 1905 ed entrò in squadra nel 1907. Stazzava 13,750 tonnellate, con una velocità di 23 nodi. Era armato di quattro cannoni da 305, 12 da 152, 13 da 120, 4 da 76 e quattro mitragliatrici.

Allo scoppio della guerra, il Giappone possedeva tredici incrociatori di questo tipo.

Il Re di Baviera a Guglielmo II

ZURIGO, 15.

Si ha da Monaco di Baviera: Il Re di Baviera ha telegrafato all'Imperatore Guglielmo rinnovandogli nell'ora grave di fatti che volge l'assicurazione della sua incrollabile fedeltà nel continuare la lotta impostata fino alla conquista di quella pace che oggi viene ricusata dai nemici.

Il generale boero Smuts alla Conferenza imperiale

LONDRA, 16 (Ufficiale). — Il generale boero Smuts, comandante le truppe britanniche nell'Africa orientale, rappresenterà la Colonia sud-africana alla Conferenza imperiale che sta per esser tenuta a Londra e nella quale interverranno i membri del comitato direttivo della guerra, il generale Botha, Primo Ministro della Colonia del Capo, essendo costretto a rimanere a Capetown.

Per un maggiore sforzo
Repington esamina la situazione

LONDRA, 16. — Anche oggi Repington nel *Times*, insiste sulla necessità che gli Alleati facciano i maggiori sforzi per raggiungere la vittoria. Tutto si deve porre in opera, dando il massimo sviluppo alle forze armate, animate solo dal pensiero di conseguire la vittoria nel minor tempo possibile.

Parlando dello sforzo inglese, Repington dice che specialmente sulla fronte occidentale esso non è stato finora tale da assicurare la decisione. Coloro che parlano di due milioni di inglesi su quella fronte, dice Repington, o di tre milioni di francesi, tendono ad oscurare piuttosto che rischiararla, la situazione. Sarebbe preferibile lasciare da parte gli uomini dei servizi logistici e contare solamente il numero delle baionette e dei fucili, cioè dei combattenti effettivi se si vuole avere un'idea precisa della probabilità di vittoria. La verità della situazione all'ovest è che i tedeschi vi hanno 128 divisioni e che il numero di quelle franco-britanniche-belghe, anche tenendo conto delle differenti forze delle divisioni stesse, non sono tali da permettere la decisione di una grande offensiva. Per respingere i tedeschi dai territori invasi occorre una grande superiorità di forza, non solamente in cannoni pesanti, ma anche in fanteria e tutti gli altri mezzi della guerra moderna. Dato che le officine di munizioni lavorano ora al massimo della loro capacità, il bisogno urgente, secondo Repington, è ora quello di ottenere più uomini e più divisioni sul fronte occidentale.

Il critico inglese osserva che dopo la creazione dei nuovi eserciti si è stati molto pigri nella formazione di nuove divisioni dipartendosi in ciò dalla concezione originale di Kitchener di continuare giorno e notte, anno per anno, a preparare forze nuove, in modo che quando le altre Potenze fossero esaurite l'Inghilterra sarebbe sempre in grado di continuare la guerra. Repington si duole che nei precedenti gabinetti vi fossero uomini che pensavano più al commercio che alla vittoria.

Repington conclude notando che non si è ancora ottenuta la necessaria superiorità di forze e che nella vita civile vi sono ancora quattro milioni di uomini atti alle armi. Egli attende dal Governo le misure che la situazione domanda.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Una nostra contromina fa crollare una galleria nemica a Cengia Martini

COMANDO SUPREMO, 16 Gennaio 1917.

Sulle pendici meridionali del Piccolo Lagazuoi (R. di Andraz - Alto Cordevole), dopo lungo ed arduo lavoro in galleria, la sera del 14 il nemico fece brillare una poderosa mina sotto la nostra posizione di Cengia Martini. La efficace tempestiva preparazione del nostro lavoro di contromina rese assolutamente nullo per noi l'effetto della vasta esplosione: determinò invece il crollo della galleria scavata dal nemico, producendo sensibili perdite tra le sue truppe.

Nella giornata di ieri abbondanti nevicate nella regione alta, pioggia incessante e foschia in quella bassa limitarono l'attività bellica lungo tutta la fronte a tiri intermittenti delle artiglierie.

CADORNA.

A proposito di un'offensiva austriaca nel Trentino

L'offensiva austriaca nel Trentino dello scorso anno servì a dimostrarci esattamente le condizioni strategiche della nostra frontiera e quindi il valore relativo delle diverse linee e delle diverse posizioni.

Ho detto relativo perchè le linee d'operazione e i fronti non hanno solo un valore intrinseco; ne hanno uno di maggiore importanza riguardo a ciò che il nemico può tentare riguardo alle linee ed alle posizioni vicine ed agli scopi ai quali dette linee possono mirare e quelle posizioni possono coprire.

Un'offensiva austriaca oggi nel Trentino non può avere più incognite per noi, nè sulla zona in cui potrebbe sferrarsi, nè sui mezzi di cui il nemico potrebbe valersi. Tali zone sono oggi ben sorvegliate, e tali mezzi sono con attente osservazioni valutati, certamente.

E poichè oggi nei giornali si torna a parlare di una prossima offensiva austriaca nel Trentino, è bene osservare pure che una sola linea per gli Austriaci alimenta il Trentino: perciò non è il caso di pensare a eccezionali manovre nemiche, tanto più che la linea stessa è in vari punti sotto il nostro fuoco.

Devesi pure tener conto che un'offensiva, perchè possa diventare veramente utile e con scopi decisivi, deve poter essere alimentata. Abbiamo già visto in Romania come l'offensiva tedesca, per quanto potente e svoltasi in terreni ben più facili per azioni di masse di quelli del nostro fronte, è andata diminuendo di intensità col progredire, ed ormai si trovi a contrastare da tempo sulla linea del Sereth, che pure non è di potenza difensiva molto grande. Oggi non sono più tanto ricchi gl'Imperi centrali di masse di manovra, da poter certo incanalare una fiumana d'uomini in un corridoio come quello del Trentino, e da poterla quindi alimentare, perchè non si limiti ad un temporaneo successo di montagna, ma possa sboccare potente ancora in piano, alle spalle della nostra azione offensiva dell'est. Dunque, attenzione dobbiamo avere, ma non preoccupazioni. Dobbiamo vigilare, prevedere, ma non credere che un'azione offensiva austriaca del Trentino possa, non dico invalidare, ma neppure arrestare la nostra avanzata sul fronte orientale, quando sopratutto il tempo la renderà possibile.

Altra volta abbiamo detto come la nostra difesa sulla frontiera trentina sia composta di bastioni e di cortine; bastioni che son rimasti in piedi ed han reso vana la prima offensiva; oggi le lezioni della sanguinosa esperienza dell'anno scorso hanno certo portato i loro frutti.

C. C.

Le difficoltà della lotta sul Carso

ZURIGO, 16.

Il *Fremdenblatt* dedica un articolo sulle difficoltà della guerra sul Carso. Esso dice che non v'è settore di alcun altro fronte il quale possa presentare condizioni simili. A parte il suolo, ogni stagione dell'anno ha la sua particolarità e mentre di estate regna un caldo tropicale, oggi soffia la bora che porta il mal tempo.

I soldati combattenti sul Carso — secondo il *Fremdenblatt* — sono altrettanti eroi e il giornale affida alla storia il compito di rendere omaggio ai prodi difensori di Trieste. Tutta la fronte del Carso ha una configurazione propria conferitale dalla natura del terreno. Oltre a ciò bisogna tener conto del carattere del nemico impulsivo ed astuto. La costruzione sistematica di numerose posizioni successive costa una fatica senza pari. Per tenere le posizioni bisogna utilizzare nella maniera più razionale ogni uomo e ogni macchina. Data la vicinanza delle linee nemiche l'arma migliore sono la granata a mano e i buoni randelli.

Il *Fremdenblatt* parla delle condizioni difficili in cui avviene il rifornimento delle truppe. Si fa ricorso a tutti i mezzi.

BERSAGLIERI
(dal nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA, 15.

Le cerimonie ufficiali hanno un protocollo che le rende uniformi. Premiazioni: le truppe in quadrato, le musiche, l'attenti, la rivista, il discorso, la distribuzione delle medaglie, la parata... Eppure ieri, nel prato umido e freddo, la cerimonia della premiazione dei bersaglieri aveva un aspetto nuovo, diverso di altre feste di oggi e di ieri, feste di guerra e feste di pace, di certezze e di speranze, di vittorie e di sogni. Era nel volto degli uomini che non hanno saputo rinunziare alla distinzione del corpo (portano sull'elmetto una, due, tre penne, il segno, il simbolo che li fa belli e fieri), una strana nostalgia, il ricordo di altre visioni, di altri sogni, quelle visioni e quei sogni che la storia aveva consacrato in pagine magnifiche, nutrita di realtà, di verità, di impeti, di entusiasmo. La storia li ha ingannati, li ha traditi; ha preparato a tutta una generazione scelta, il cui orgoglio era pari al valore, una grande disillusione. Sognavano la guerra libera, faccia a faccia col nemico, gli impeti travolgenti, gli attacchi alla baionetta, la corsa, l'urto irresistibile e sono stati costretti a seppellire i loro corpi vivi e i loro spiriti indomiti nella terra grassa, nella trincea fetida, fangosa, che ha mille insidie ignote attenta quotidianamente alla sveltezza e all'energia di questi uomini dall'ala pronta e dal piede veloce!

Smentire le tradizioni, mai! E lo sa la bella brigata che ha conquistato il Pecinka e quota 308; ne sono testimoni i morti, dinanzi a Dio e agli uomini, che si sono immolati con la certezza del sacrificio, senza tremare, senza esitare, in un giorno solo, in due ore sole, dalle 11 alle 13 del primo novembre!

La sera del 31 ottobre i bersaglieri erano in trincea. A mezzogiorno l'artiglieria aveva cominciato a battere la linea zero nemica passante per Loquiza. Il bombardamento si è protratto per circa 24 ore. Alle 10.30 il 13.o battaglione prende la situazione di partenza che permette la maggiore rapidità nello svolgersi delle ondate successive. Il 19.o serra sotto e il 6.o, dalle doline e dalla seconda linea, fa affluire le sue compagnie di rincalzo. Le bombarde allungano il tiro e si vedono i reticolati non rotti, ma squarciati qua e là. Non è possibile avanzare in collegamento; ma bisogna avanzare. Alle 11.10 i bersaglieri si lanciano attraverso gli squarci per ricomporsi al di là e avanzare nella classica formazione delle ondate. Due plotoni dell'8.a compagnia scavalcano per primi la trincea di partenza, con impeto bersaglieresco, si sciolgono in gruppetti, si riordinano, si ricollegano in ondata, con azione dilagante e decisamente raggiungono la trincea nemica. La seconda ondata appoggia verso Loquiza, per stabilire il collegamento con truppe di fanteria.

Il nemico, sorpreso dall'impeto travolgente, scaglia contro le nostre truppe, il ferro di tutti i cannoni, le mitragliatrici, i fucili che sono nel settore. Il 13.o battaglione corre verso il Pecinka con lo stesso slancio iniziale del primo attacco. I bersaglieri passano; e il colonnello Coralli ne abbraccia e ne bacia quanti gli vengono vicini, incitandoli, incoraggiandoli: Avanti, figli miei, avanti... Poi quando si inizia la prima ondata del battaglione di rincalzo, si mette alla testa dei soldati e di corsa si dirige verso la punta del Pecinka, seguito dai suoi uomini pronti alla morte e alla vittoria. Alle 12.15 le prime compagnie del 13.o battaglione sono sulla cresta del Pecinka: il colonnello è là, guarda i suoi uomini, sorride, dice loro che è contento, che tutti debbono essere lieti; conta i vivi e i morti, gioia e tristezza, esaltazione e ricordo.

Avevano vinto, ma bisognava stravincere. Il maggiore Monti con alcuni gruppi del 19.o battaglione avanzava ancora sotto il fuoco nemico, puntando sulla quota 308.

Cinquanta minuti dopo la quota è nostra. Il colonnello Coralli ha il braccio fracassato. Nella furiosa avanzata un drappello dell'8.a compagnia, guidato da un sergente, riusciva a circondare e a catturare una mitragliatrice e gli uomini che la difendevano, gettandosi arditamente nel nucleo austriaco. Avanti ancora. Occupate le due prime posizioni, gruppi di animosi si avanzano verso la quota 300, obbligano l'artiglieria nemica a ritirarsi, catturano cannoni, circondano la grotta carsica della dolina di quota 308, vi sorprendono tre ufficiali medici, molti uomini e li fanno prigionieri. Le tavole apparecchiate testimoniano della fulmineità dell'attacco: la sorpresa degli austriaci è grande: domandano, sanno, sono bersaglieri italiani, i famosi bersaglieri italiani e si danno tregua, si spiegano tutto, comprendono...

Il nemico sferra i suoi poderosi contrattacchi, a intervalli, tutto il giorno, la notte, con insistenza rabbiosa, invano: i bersaglieri tengono saldamente le posizioni e non le abbandonano; il nemico rinunzia alla lotta.

A notte, il colonnello Coralli lascia il comando del 6.o reggimento al valoroso maggiore Monti, unico ufficiale superiore superstite.

Le gesta del 6.o reggimento vanno legate a quelle del 12.o, comandato dal colonnello Ceccherini, un bel tipo d'uomo e di soldato. Ha nel volto scolpita la bontà e la fierezza; è in testa alle sue truppe nelle giornate più difficili, è in mezzo ai suoi figliuoli nelle giornate di sosta, per incuorarli e proteggerli. Durante la lotta sul Pecinka è stato mirabile esempio ai suoi bersaglieri, che sono fieri e orgogliosi di averlo a comandante.

Accanto a questi due uomini, va ricordato il nome del comandante la brigata, generale Montanari, ferito anche egli sul Pecinka: ecco tre uomini legati dallo stesso filo di sangue e di gloria!

Il generale Montanari, che ha già avuto la medaglia al valore dal Duca d'Aosta, e il colonnello Ceccherini erano presenti alla cerimonia di ieri; il colonnello Coralli è ancora all'ospedale.

Le trombe delle fanfare hanno ancora gli squilli d'una volta: nel vasto prato echeggiavano ieri i consueti richiami che affollano le vie delle città al passaggio dei bersaglieri, la stessa scapigliata eleganza di ritmi, la stessa allegra risuonanza di echi.

Il tenente colonnello Agnesa, con la sua bella vibrante voce, ordina la disposizione delle truppe, la presenta al colonnello Ceccherini, che fa un giro sul fronte del quadrato. Lo vediamo fermarsi spesso ed interrogare ufficiali e soldati; riconosce i suoi e li chiama per nome, li elogia: Bravo, mi compiaccio che ti sei rimesso — E tu? dove stai adesso? — Ecco il mio bel caporalone! Bravo! — E ancora, ancora... Raggiunge i commilitoni del 6.o reggimento: « Sono lieto — dice — di trovarmi con i miei compagni del Pecinka, in questo giorno di festa; siete tutti dei valorosi, che amo ed ammiro! »

Altri squilli, altri comandi; le armi luccicano, in siepe, ad uguale altezza; giungono il generale inglese Radcliffe, il colonnello Gabriel, il generale Montanari. E la cerimonia incomincia.

Il generale è in mezzo al quadrato, a cavallo. Grida: A rapporto!... — Un'onda di uomini si scaglia di corsa dai quattro lati, raggiunge il centro, circonda il generale. Il cavallo si scuote, nitrisce.... Adesso il comandante parla:

« Miei bersaglieri,

« Siete riuniti sotto questo magnifico sole italico, per una cerimonia in onore di alcuni vostri compagni, in onore vostro. Io vi conosco, miei bersaglieri; vi ho visti sul Veliki Kribach, sul Pecinka, su quota 308; vi ho ammirato, vi ho detto il mio elogio e il mio compiacimento per le gesta compiute, eravamo insieme nella stessa trincea, sotto lo stesso fuoco. La mia brigata già ebbe, il 12 settembre, sulla piana di Versa, il saluto augusto di S. A. R. il Duca d'Aosta che la chiamò magnifica, gloriosa e disse inoltre che la Brigata, così come egli l'aveva veduta, gli recava tale onda di sangue giovanile e generoso da renderlo fiero di riceverla nella sua armata. Egli vi chiamò soldati magnifici, stupendi.

« Il vostro generale così allora rispose: Altezza Reale! Grazie dell'onore e della fiducia; per la Patria, per il Re, per l'Italia e pei Savoia siamo pronti a tutto dare, per la vita e per la morte ».

Bersaglieri della prima Brigata, questo fu il giuramento di Versa. E le prove vennero presto. »

Il generale rievoca le date e gli avvenimenti gloriosi, ed aggiunge:

« Nè io dimenticherò tutti gli oscuri e valorosi bersaglieri, i poveri feriti, dilaniati, i veri avanzi umani che, vidi a terra intorno a me, e che onorai commosso; fra i quali ricordo ora in vostro cospetto quel caporale Merli che su quota 235, con le gambe troncate, impugnandone una, si rivolse a quelli che passavano e disse: Ecco le mie gambe, ma voi che le avete, andate avanti, per l'Italia nostra! Il caporale Merli moriva poco dopo, ma la sua memoria è viva in noi come è vivo il ricordo degli altri che fecero sacrificio di sè stessi per la Patria! »

Ed ora ai vivi.

Hanno avuto la medaglia d'argento: i colonnelli Ceccherini e Coralli, il maggiore Monti, il sottotenente Fratocchi, l'aspirante Romagnoli, il sergente Buonomo, il caporal maggiore Crucciati, il bersagliere Parietti.

Hanno avuto medaglie di bronzo: sottotenente Pagani, aspirante Albini, sergente maggiore Cecchinelli, sottotenente Bruno Gamba, sergente Clivati.

Dei premiati sono presenti solo tre: il colonnello Ceccherini, il sottotenente Bruno Gamba, il sergente Buonomo. Gli altri sono ancora all'ospedale e in convalescenza.

Il generale consegna le medaglie e abbraccia e bacia i premiati; poi aggiunge:

« Miei bersaglieri: con questi valorosi, voi andrete alla vittoria, assicurerete alla Patria i suoi sacri diritti. Io vorrò avere

l'onore di essere in mezzo a voi e di guardarvi. In alto i cuori! Viva l'Italia! Viva il Re! »

Il grido è accolto e ripetuto con vivo entusiasmo fra il balenio delle baionette levate contro il cielo, a promessa e speranza. Un aeroplano tricolore giunge; si abbassa, precipita, quasi; dall'alto cade un messaggio, che è recato al generale. Il messaggio dice:

« Il capitano Neri, comandante di un *bersagliere dell'aria*, manda un saluto ai bersaglieri di terra e, ricordando le mirabili azioni per le quali oggi si assegnano medaglie ai valorosi, porge, anche a nome degli aviatori tutti, un saluto e un omaggio. In alto i cuori! Viva la prima Brigata bersaglieri! »

Un quarto d'ora dopo i reggimenti sfilano dinanzi agli ospiti inglesi e al generale Montanari. Sfilano, naturalmente, a passo di corsa.

Ad un tratto vediamo tra le file due uomini anziani, bianchi di capelli, un sergente maggiore e un soldato.

Un ufficiale ci dice: Il sergente ha 71 anni, il soldato 61; il primo è [illegible] ferito a Custoza; l'altro ha fatto la [illegible]agna del '70; sono volontari e sopp[illegible] da 20 mesi tutti i disagi, come i [illegible] venti anni. Sono i nonnetti de[illegible]

Santi Sa[illegible] — Th[illegible] — **dalla pr[illegible]**

Oppressione tedesca

...cchio carretto per... ...etri che dividono ...lla stazione — ch... ...a famosa e tan... ...e. Al *buffet* del... ...alto, un piatto ...alla tirolese...

PARIGI, 15. — Si ha dal[illegible] torità tedesche chiamarono [illegible]sti ferroviari belgi e offriron[illegible] tratto di lavoro; i macchini[illegible] sdegnosamente, malgrado le p[illegible] naro e le minaccie fatte dagl[illegible] deschi di torturare e far morire di fame le loro famiglie.

Si segnala il passaggio dalla stazione di Maestrich in un solo giorno di circa 25.0000 deportati del Lussemburgo belga diretti in Germania. I deportati che gremivano lunghi treni cantavano la Branbançonne e la Marsigliese e imprecavano alla Germania e ai loro carnefici.

Dalle Provincie Italiane

L'Ufficio de "La Tribuna" in NAPOLI

L'Ufficio della « Tribuna » in Napoli, sia per la corrispondenza, sia per la pubblicità e gli abbonamenti è in via Nardones, 8 (Telefono 15-59).

Corriere di Napoli

NAPOLI, 16.

IL CONCERTO DEGLI ALLEATI PRO COMITATO SOCCORSI URGENTI

L'attività che continua a spiegare il pregevole Comitato Autonomo Soccorsi Urgenti è davvero ammirevole e commovente; è la dimostrazione viva, tangibile, immanente della stolta accusa — che ebbe un periodo di... moda — contro l'aristocrazia e l'alta borghesia, di disinteressamento per l'Organizzazione Civile.

Se v'è un comitato che abbia compiuto e compia vera, molta e continua beneficenza, opportuna, soprattutto, perchè immediata, esso è precisamente il Comitato Autonomo Soccorsi Urgenti, ideato e fondato dal conte Alfredo Filo di Torre Santa Susanna, coadiuvato dal Principe di Forino, dal duca Caracciolo, dal comandante Dentice d'Accadia e dal cav. Spanier.

Ed animatrice massima ne è la pregevolissima contessa Maria Teresa Filo, che presiede la benefica istituzione.

Per opera del pregevole comitato, domani (17), al « Politeama Giacosa » avrà luogo una serata musicale di eccezionale importanza, alla quale prenderanno parte gli artisti più eletti che vanti la Francia.

Organizzatore del grandioso concerto è il principe Jacques De Broglie, e patronessa la gran dama di carità, S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

Gli artisti principali saranno: Jeanne Katto, soprano dell'Opera; Madame Croiza, mezzo soprano de l'Opera Comique; Romanitza, soprano; Marie Antoinette Aussenac, pianista; Jeanne Montjovet, soprano; Gabrielle Gills, soprano; Edward Risler, pianista; Jules Boucherit, violinista; André Hekking, violoncello; Fernand Francell, tenore dell'Opera Comique; Jean Meynard, viola; Marcel Duran, violinista.

L'aspettativa è enorme: non v'è napoletano che non voglia concorrere — ammirando e godendo il geniale concerto — all'opera di bene per cui esso sarà fatto, al sempre maggiore sviluppo, cioè, del Comitato Autonomo Soccorsi Urgenti.

LA « JEUNE FILLE »

La pregevole collega, prof. Eugenia Fanuselli, esimia direttrice della geniale *revue mensuelle* « La Jeune Fille » mi comunica, che col prossimo numero la copertina della rivista avrà un disegno dell'insigne pittore Irolli.

Ed ho anche visto il disegno — esposto al magazzino Ragozzino — che è veramente eleganlissimo e significantissimo.

Possa la bella copertina centuplicare la fortuna della piccola, bella rivista.

Da Caserta

GLI INDUSTRIALI DI MOLINI E PASTIFICI

CASERTA, 14. — Si è costituita una Società fra gl'industriali dei molini e pastifici della nostra provincia, evidentemente allo scopo di tutelare, nelle presenti contingenze, con sforzo comune, gli interessi della comune industria. Di essa, dell'iniziativa, della finalità e dei mezzi per raggiungerla, mi occuperò, senza alcun preconcetto, in altra lettera. Per ora mi limito a darvi i nomi di coloro, che furono scelti dall'assemblea per le cariche sociali.

Furono eletti presidente il cav. Cosimo Amato, consiglieri i signori: Magliocco, avv. Maione, cav. Pepe e Russo, ed a tesoriere il signor Pasquale Amato.

A VANTAGGIO DELL'AGRICOLTURA

La Commissione per l'agricoltura della provincia di Caserta, riunitasi sotto la presidenza del consigliere cav. Guidone, in rappresentanza del Prefetto, ha preso una importante deliberazione. Oltre ai componenti prof. Sotgia direttore della Cattedra Ambulante di Caserta e Nola, Antonio Russo rappresentante dei lavoratori rurali, Marcello Stellato rappresentante dei fittuari, hanno preso parte alla seduta altre persone molto importanti, all'uopo invitate, cioè i direttori delle cattedre ambulanti dei circondari di Piedimonte d'Alife, di Sora e Gaeta, prof. Bellini e Campbell, il direttore della Scuola Pratica di Agricoltura di Piedimonte d'Alife prof. Marsella, un ispettore forestale ed il veterinario provinciale.

Ecco testualmente l'ordine del giorno approvato dalla Commissione:

« Constatato che nella provincia di Caserta lo Stato delle cose in campagna non è, dopo tutto, preoccupante, per le speciali favorevoli condizioni, ma che si avverte soltanto un po' di deficienza di mano d'opera e di bestiame da lavoro, le cui conseguenze sono state aggravate dalla persistenza del cattivo tempo;

« Constatato che gli agricoltori coltiverebbero patate oltre che granturco e fagiuoli, purchè ricevessero incoraggiamento e aiuti, dopo ampia discussione fa voti al Governo del Re affinchè conceda le licenze agricole a tempo opportuno e provveda a che i militi impieghino il periodo della licenza effettivamente nei lavori campestri;

« Distribuisca i profughi in modo da rendere facile la irradiazione ed il loro impiego nei lavori agricoli;

« Istituisca distaccamenti di soldati nei centri rurali e permetta che gli stessi possano essere adibiti ai lavori agricoli dopo che abbiano adempiuto alle consuete esercitazioni militari;

« Incoraggi la coltura delle patate mediante concessione delle semine o di concimi o di premi a scelta dei coltivatori;

« Permetta la seminagione dei terreni sottoposti a vincolo forestale;

« Affidi il servizio di distribuzione delle sementi e dei concimi alle Cattedre Ambulanti di Agricoltura e induca i Magazzini Generali di Caserta, gestiti dalla Banca d'Italia, a riceverli in deposito e custodirli;

« Modifichi la percentuale stabilita per la requisizione del bestiame in modo che vengano tenute in considerazione le varie condizioni zootecniche esistenti fra le diverse regioni d'Italia;

« Stabilisca depositi di macchine agricole presso le Cattedre Ambulanti e le Scuole pratiche di Agricoltura ». [illegible]

I servizi ferroviarii nelle Puglie

L'on. De Ruggiero, deputato per Matera, ha testè presentato al Ministro dei Trasporti la seguente interrogazione: « Se intenda, per l'ormai normale ritardo del direttissimo 59 Roma-Taranto, a Barletta, [illegible] rettificare l'orario del detto treno, facendolo partire da Roma più tardi, indipendentemente dal treno 101 Roma-Napoli e, in ogni caso, rettificare l'orario d'arrivo a Bari, Gioia e Taranto, con necessario e logico cangiamento di orario dei treni da Bari a Lecce, da Gioia e Rocchetta, e del treno 1 da Bari a Matera.

Questa interrogazione dovrebbe consigliare il Ministro Arlotta e il comm. De Cornè, ciascuno per le proprie responsabilità, di leggere quella parte dell'articolo di fondo pubblicato nel N. 3 della *Tribuna*, dove, a proposito dei trasporti interni, è detto, «... e ricordi il Governo se oltre l'incompetenza non vi sia qualche altra ragione del mal andamento di questi servizi; veda se interessi più o meno legittimi, di classi, di corporazioni e di individui, ed anche qualche cosa di peggio, non concorrano ad impedire che i nostri grandi organismi portuari e ferroviari non siano veramente e totalmente e strenuamente messi al servizio delle necessità della guerra ».

E per cercare, è necessario che, tanto il Ministro dei Trasporti, quanto il Direttore generale delle Ferrovie dello Stato, si muovano. Da quando è scoppiata la guerra, la Direzione Compartimentale di Bari e annessa Direzione del Movimento e traffico, sono rimaste senza controllo e quindi senza correzioni in tutto ciò che doveva essere nuovo ordinamento dei servizi rispetto alle necessità della guerra stessa. E abbiamo così avuta una ininterrotta serie di errori con conseguente dannoso sciupo di energie e di denaro; di denaro sopratutto. Mentre una Direzione di Movimento che ha nella propria circoscrizione la parte più vulnerabile della costa Adriatica, e i due baluardi della difesa Nazionale ed Europea quali sono Taranto e Brindisi, avrebbe dovuto seriamente preoccupare il Governo nel darle uomini di provata competenza ferroviaria e funzionari di alto intelletto e moralmente e fisicamente forti.

Con ciò non intendiamo offendere l'onorabilità di chi è preposto attualmente alle mansioni di cui ci occupiano.

A noi preme soltanto dimostrare con fatti, che la Direzione ferroviaria di Bari ha bisogno urgente di radicali provvedimenti, perchè possa funzionare a seconde delle proprie gravi necessità. E che tali provvedimenti siano presi dopo che il Ministro dei Trasporti e il Direttore Generale delle Ferrovie abbiano onorato di loro presenza tutti gli uffici della Divisione barese.

Per oggi basta fermarci sulla interrogazione del deputato di Matera.

Essa ci porta a questa sola domanda: Perchè la Direzione dei servizi di Bari mantiene ancora il treno 1859 Bari-Lecce per le ore 6.19 del mattino, quando la ragione di essere di questo treno cessava dal giorno in cui il direttissimo 59, per i motivi ricordati nella interrogazione De Ruggiero, non poteva più sussidiario della sua importante coincidenza?

Nella risposta, forse, il Ministro dei Trasporti troverà, ricercandole, diverse conferme ai diversi presupposti contenuti nel sopra citato brano dell'articolo di questo giornale.

A che serve, infatti, il 1850, senza la coincidenza del 59, quando nè a Brindisi, nè a Lecce può dare la coincidenza ai treni 802 e 3312 per Taranto e per Gallipoli?

Non si può certamente pretendere che il 1859, come primo treno di comunicazioni fra Bari, Brindisi e Lecce, ritardi la partenza fino all'arrivo del 59, chè in tal caso si renderebbe ancora più intollerabile uno stato di cose già vivamente deplorato.

Noi invece pensiamo che il primo treno da Bari a Gallipoli dovrebbe partire alle ore 4. I vantaggi che si otterrebbero sono molti e di notevole importanza. Prima di tutto, l'Amministrazione ferroviaria guadagnerebbe la soppressione del 3313 che ora parte da Brindisi alle 6.20; le popolazioni dell'estremo lembo della penisola salentina avrebbero con 7 o 8 ore di anticipo l'arrivo dei viaggiatori, dei bagagli e della posta che i treni dell'alta e media Italia lasciano a Bari col diretto 55 all'una dopo la mezzanotte, e infine il diretto 802 Brindisi Taranto-Napoli, prenderebbe la coincidenza che ora è presa dal 1906 delle 11.55.

Successivamente si dovrebbe istituire un nuovo treno in partenza da Bari per Gallipoli, e in modo da assicurargli la coincidenza del direttissimo 59.

E qui la proposta dell'on. De Ruggiero merita il plauso dello stesso Ministro dei Trasporti, poichè dal suo pieno accoglimento si possono realizzare nuove economie, e semplificazione di servizi.

Questo benedetto treno che a Roma viene accodato al 101; che a Caserta diventa il n. 730 e a Foggia n. 59 con evidente inutile ingombro di materie protocollari, obbliga l'Amministrazione ferroviaria a far trainare il 101 fino a Caserta, con doppia e talvolta tripla trazione.

Se invece il direttissimo Roma-Taranto si facesse partire alle 21,40, indipendentemente dal 101, e con un numero proprio, si otterrebbe una notevole semplificazione nel servizio, e risponderebbe, con più logica, alle finalità che ne consigliarono la creazione.

Nessuna ragione si potrà addurre dalla Direzione delle ferrovie, per ostacolare tale proposta. Non può reggere quella del maggiore consumo di carbone, perchè il 101 non avrà più bisogno della doppia o tripla trazione; non si può dire che lo spostamento di orario danneggi le coincidenze, poichè le fermate del direttissimo Roma-Taranto, nelle ore della notte in cui avverrebbero, le troverebbe in tempo così a Benevento per le linee di Avellino e Campobasso, che a Foggia, Barletta, Bari e Gioia del Colle per le rispettive diramazioni. Anzi, per queste ultime soltanto, l'orario che si propone potrà eliminare tutti gl'inconvenienti finora lamentati. Senza dire che Napoli stessa ne otterrebbe vantaggio, poichè quella vettura che da pochi giorni fa servizio per Napoli-Taranto via Caserta-Foggia, anzichè partire alle ore 5 e sostare nella stazione di Caserta per circa due ore, potrebb'essere accodata al treno 1810 delle 23,10.

Per le comunicazioni fra Roma-Napoli e Brindisi-Lecce-Gallipoli, dicevo essere necessario un nuovo treno che da Bari partisse alle ore 8 in coincidenza del direttissimo di Roma. Questo nuovo treno, mentre a Brindisi darebbe la coincidenza al [illegible] potrebbe, da Lecce, proseguire per Gallipoli, sostituendosi all'attuale 3315 che parte da Lecce alle 13,17. Ma potendosi osservare che in tema di economia come siamo, non è ammissibile l'aumento di un treno in un percorso di 150 chilometri, si potrebbe bilanciare la spesa, se proprio non si potesse fare altrimenti, sopprimendo la corsa, fra Bari e Lecce, del treno 57, e rendere un pochino più diretto il 759 successivo.

Resterebbe a coordinare le coincidenze a Bari nel treno 1 della Bari-Matera, e a questo siamo certi provvederebbe la Società della Calabro-Lucana, chè quanto a quella della Gioia-Spinazzola, non essendo possibile ritardare di circa due ore la partenza del primo treno, che avviene già tardi alle 7.50, l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato potrebbe anticipare di molto la partenza del 4774, tanto più che è cessata la coincidenza del treno che partiva da Taranto alle ore 11, e che a Rocchetta potrebbe arrivare in tempo per le rimaste coincidenze per Melfi e Foggia.

Tanto diciamo per oggi, e aspettiamo fiduciosi i reclamati provvedimenti. E perchè non si creda, che le deficienze e gli errori cui abbiamo accennato innanzi, siano contenute tutte nella anticipazione o posticipazione di orario a un treno viaggiatori, teniamo a ripetere che una visita di S. E. Arlotta o del comm. De Cornè (se di tutti due insieme, meglio) è assolutamente necessaria. Fermino la loro attenzione sulle varie assegnazioni e distribuzioni di funzioni e servizi; esaminino bene il sistema burocratico di questi uffici, e si convinceranno come sia urgente provvedere a una più sana e più energica pulsazione della vita di questa importante parte del colossale organismo ferroviario, che oggi più che mai deve provvedere a integrare tutte le forze vive della Nazione.

A. GIANVITO.

Da Foggia

RIBELLIONE

FOGGIA, 15. — Il vice-brigadiere dei RR. CC. Palumbo Pasquale erasi recato nel domicilio del soldato Basile Antonio, in via S. Maria degli Angeli, a Cerignola, per lo accertamento di malattia di un figliuolo del soldato. In detta abitazione il Palumbo trovò un'accolta di pericolosi pregiudicati: Linno Pasquale, Carmine e Luigi Brimbaldi e il padre di questi ultimi. Costoro presero ad oltraggiare il vice brigadiere, il quale, per procedere all'arresto degli oltraggiatori, richiese braccio forte da parecchi agenti di P. S. e municipali. Ma i pregiudicati opposero viva resistenza e vennero a colluttazione con gli agenti. Nella colluttazione gli agenti di P. S. Disciorio Sangiovanni, Cavaglio e le guardie civiche Tufariello e Cavalli riportarono lesioni guaribili oltre il 10.o giorno. Con grandi sforzi si riuscì a trarre in arresto gl'inferociti pregiudicati.

LE OPERETTE AL « DAUNO »

Giovedì 18 corr. — impresa l'insuperabile Pecorella — debutterà al « Dauno », con la « Duchessa del Bal Tabarin », la primaria Compagnia di operette « Città di Gorizia ».

Una iniziativa lodevole del Municipio di Pordenone

Il Municipio di Pordenone, con deliberazione della Giunta in data 12 gennaio ha disposto che la Nota degli Alleati al Presidente Wilson fosse stampata in un nitido manifesto che è stato affisso nel Comune.

La fine della Nota, che contiene la dichiarazione dei *fini della guerra* nostra, è in grassetto.

In calce al manifesto è la scritta:

« *La storia registrerà questa risposta negli annali dell'umanità, quale imperituro documento di giustizia, di dignità e di forza* ».

Ecco una forma di propaganda della guerra, questa del Municipio di Pordenone, che, nella sua sobria efficacia, onora chi ne è stato iniziatore. I Comuni italiani meditino su questo esempio che viene dalla zona di guerra.

Uno "scunner" incagliato

TORRE ANNUNZIATA, 15. — Per il cattivo tempo e per l'intensa oscurità che regnava, lo scunner *A. M. Fox*, battente bandiera inglese, di tonnellate 99 di registro, si incagliava fra gli scogli di capo Oncino, nei pressi di questa industre città.

Lo scunner costeggiava il nostro litorale per far rotta verso Napoli, ove era diretto. Era carico di più di duecento tonnellate di baccalare e proveniva da Lamaline.

Il capitano dello scunner è D. Davies, che insieme a tutto l'equipaggio veniva salvato, mediante azioni di salvataggio, promosso dall'ufficio locale di porto, con a capo il comandante signor Geremicca.

Il rimorchiatore *Arno*, con personale capace, tra cui va menzionato il marittimo Zurlo, ha adempiuto tale compito.

L'equipaggio è stato provveduto di vitto ed alloggio.

Si sta ora procedendo con l'assistenza del comandante di porto e del vice console inglese signor Ettore Sacco-Albanese, a salvare il carico.

Lo scunner presenta delle grandi falle nella parte sottostante, per cui s'impone di salvare il carico.

La direzione dei lavori di tale salvataggio è affidata al signor Isidoro Brancabelli, al figliuolo Alfredo e al capitano Maresca Francesco.

Il mare è sempre grosso ed agitato; soffia tuttora un vento di scirocco; mentre l'atmosfera è piuttosto fredda.

Molti curiosi si affollano alla banchina di ponente per osservare lo scunner, che lotta con le onde agitate.

Esso è a metà sommerso. Gli alberi delle vele dondolano con ritmo, mentre i lavoratori attendono febbrilmente alla loro opera che si esplica con diligenza, onde tutti indistintamente meritano pubbliche lodi.

Fuochisti e marinai siracusani morti

SIRACUSA, 13. — Si ha notizia che nel disastro della corazzata *Regina Margherita* perirono i siracusani Emanuele Agnello, Francesco Biffa, Enrico Corticiano, Ernesto Ortis, fuochisti; Lo Bello Vincenzo, Pennuto Francesco, marinai scelti.

Il bilancio comunale di Milano

MILANO, 16. — L'assessore delle finanze, rag. Francesco Corda, ha esposte particolareggiate notizie sul bilancio preventivo del Comune per il 1917, di prossima pubblicazione. Il rag. Corda, dopo aver detto che il preventivo comunale nel corrente anno 1917 si può classificare un profetizzante «bilancio di guerra» della nostra città, dice che si può riassumere in queste cifre: entrate 57 milioni; spese 71 milioni. Vi è quindi un disavanzo economico generale di oltre 14 milioni, dovuti all'ammontare considerevole delle spese straordinarie e ultra straordinarie e speciali.

Raccomandiamo ai nostri abbonati che non hanno rinnovato per il 1917, di affrettarsi a rimetterci l'importo del loro abbonamento, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Cronaca di Roma

MERCOLEDI', 17 gennaio. — S. Antonio abate.
Il Sole nasce alle ore 7.30'.7''; tramonta alle ore 17.4'.1''.
La Luna nasce alle ore 1.27'; tramonta alle ore 11.28'.
L'Avemaria suona alle ore 17.30.

Il Congresso per gli orfani dei contadini

La seduta di chiusura del benefico Congresso, si è svolta nel pomeriggio di ieri.

Presiede l'on. Luzzatti, coadiuvato dagli on. Peano, Teso, avv. Farace e comm. Cristofanini. Assiste il solerte segretario gen. dott. Casalini, che può dirsi l'anima ispiratrice — la mente ordinatrice di questa manifestazione in favore degli orfani dei contadini caduti per la Patria.

Tra i presenti vediamo gli on. Caporali e Gargiulo e il comm. Favoni, presidente della Federazione dei ragionieri d'Italia.

In principio di seduta il comm. Paolo Orlando, assessore per l'Ufficio dell'Agro Romano, espone brevemente all'assemblea il programma svolto dall'Amministrazione comunale di Roma per il ripopolamento dell'Agro Romano; e si passa allo svolgimento del tema: *La istruzione ed educazione professionale degli orfani dei contadini*. La trattazione di questi argomenti è affidata alla competenza grande e alla lucida mente dell'on. dott. Ugo Patrizi che entra, dopo un brillante esordio, in argomento, affermando, anzitutto, la necessità della organizzazione tecnica della Nazione agricola, che disciplini ed istruisca, con sufficiente ed opportuno insegnamento, i lavoratori della terra, i dirigenti, i proprietari.

L'on. Patrizi rileva — fra vive approvazioni — che l'*Opera Naz. per gli orfani dei contadini morti in guerra*, giuridicamente riconosciuta, si propone di integrare con efficacia la funzione di tutela che lo Stato si è assunta, non solo esercitando vigile sorveglianza paterna e soccorrendo con ogni forma di beneficenza l'orfano dell'agricoltore, ma procurando che esso sia conservato all'industria dei campi.

In merito pronunziarono notevoli discorsi i congressisti Dall'Aglio, Farace, avv. Leale, on. Berenini, Serra, Sitta, De Amicis, cui replicano fornendo esaurienti spiegazioni il presidente on. Luzzatti e il relatore on. Patrizi, di cui si approva un ordine del giorno in cui si esprime il voto:

« Che i Patronati Provinciali, con il concorso di Commissioni comunali e di cittadini volenterosi svolgendo « intensa e costante opera di sorveglianza e di propaganda, coadiuvati dalle Cattedre ambulanti, da tutte le istituzioni di educazione e di economia agraria » procurino agli orfani dei contadini con la istruzione elementare quella professionale, mantenendoli preferibilmente nel loro ambiente famigliare; incoraggiando l'istituzione e il funzionamento di corsi pratici temporanei, di poderi-modello, di campi sperimentali e dimostrativi, di aziende-scuole, di visioni e dimostrazioni cinematografiche, e di colonie agricole regionali, dove siano accolti coloro cui sia venuta meno l'assidua e morale assistenza domestica e che, emigrando, sarebbero sottratti alla vita dei campi ».

Interviene a questo punto, accolto da applausi, il ministro di agricoltura on. Raineri, il quale, invitato dall'on. Luzzatti, pronunzia un elevato discorso di chiusura.

Il Ministro accenna ai problemi già trattati dal Parlamento e a quelli relativi al perfezionamento della istruzione professionale dei contadini, ed al riguardo sostiene la necessità che la istruzione elementare debba essere integrata dalla istruzione professionale, con che si perfeziona e si valorizza l'opera del contadino.

Scioglie un inno ai lavoratori della terra, che sono lo strumento migliore della produzione agraria e che sentono istintivamente la difesa della Patria e la integrità del suolo di essa, bagnandolo col sudore della fronte.

Chiude inviando un saluto alle donne del contado che si rendono tanto utili alla Patria provvedendo a tutti i lavori i più gravosi, per la coltivazione della terra.

Calorosi applausi coronano il discorso del ministro Raineri, dopo di che il Congresso si è sciolto.

UNIONE MILITARE
SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA fra gli Ufficiali del R. Esercito e della R. Marina

L'Unione Militare avvisa i signori Soci che in conformità alla disposizione del R. Decreto 31 maggio 1916, n. 695, Art. 3, ha provveduto direttamente al pagamento della tassa suppletiva di bollo sulle azioni sociali, come da ricevuta n. 1239 del Registro Mod. 72-A dell'Ufficio del Bollo straordinario di Roma in data 28 dicembre 1916.

Il Comitato speciale di Amministrazione

IL DELITTO VICINANZA

L'ultima pista

Il filo al quale la Questura di Roma afferma siano ancora appese le speranze della scoperta dell'assassino del Vicinanza, continua ad essere agganciato alle indagini ordinate dal comm. Castaldi a Spoleto ove si trovano — come ci avverte il nostro corrispondente stesso — il Vice Questore di Roma, funzionari e agenti. Il Vice Questore ha avuto ieri, appena giunto, un colloquio durato parecchie ore col procuratore del Re avv. Salucci. Nulla è però trapelato, sino al momento in cui scriviamo dell'esito delle indagini spoletine.

Si annunzia poi che sulla curva che segue subito la stazione di Poggio Mirteto, presso le traccie di sangue che, si afferma sempre dalle autorità, sono state scoperte in terra, è stato rinvenuto un fazzoletto intriso di sangue con una cifra. E si sta vedendo se questa cifra può rientrare nella cruna dell'ago che sta intessendo, col filo sopraccennato, il canovaccio delle indagini. sopraccennato, il canovaccio delle indagini.

* * *

E sempre sulla curva Poggio Mirteto-Stimigliano.

Più del fazzoletto noi crediamo invece possa essere una scoperta veramente importante quella di una lastrina di zingo, che reca un nome, un cognome e una matricola. Non si tratta però di una matricola di ferroviere. E questo rinvenimento forse porterà tutto il delitto Vicinanza sopra una nuova pista. C'è infine quest'altro particolare: un individuo sarebbe sceso rapidamente dal treno 1740 — quello del delitto — e sarebbe montato sul merci n. 6027, che incrocia in quella stazione e, infine, sarebbe sceso a Sette Bagni, viaggiando abusivamente in una cabina di frenatore senza farsi vedere. Aveva sulle spalle una mantellina, all'apparenza militare.

Il nostro corrispondente da Terni infine ci scrive:

Nessun fatto nuovo è venuto, sino ad ora, a portare un po' di luce sul misterioso delitto. Sappiamo che due sono le piste che si seguono, ma che però non tendono, come dovrebbero, a rannodarsi. Ciascuno agisce per conto proprio! La tesi che il delitto possa essere stato occasionale, da pochi è sostenuta. Infatti, assodato ormai, anche col rinvenimento di un fazzoletto insanguinato *con iniziali*, che il delitto venne perpetrato fra Poggio Mirteto e Stimigliano, bisognerebbe ammettere che discesi i cinque viaggiatori a Poggio, con la vittima sia restato l'assassino. In questo caso i discesi, che non possono essere tutti sconosciuti al personale della stazione, potrebbero dare notizie in proposito. Siccome sino ad ora si è sostenuto che il povero commesso sia restato solo, viene naturale l'ipotesi che l'assassino salì, pratico, sul treno in corsa. Ed uno che azzarda d'andare sotto il treno deve avere degli scopi tutt'altro che onesti e quindi non a caso entrò nella vettura, non occasionalmente uccise chi pacificamente mangiava. Vi ha chi non esclude che l'assassino, cognito dei posti e degli abituali viaggiatori di quel treno, viaggiasse nello stesso convoglio, in attesa che i compagni di viaggio della vittima discendessero a Poggio, ove sapeva che il Vicinanza in quella sera non avrebbe prestato servizio. Vi ha poi chi non esclude che l'assassino, volendo frodare il prezzo del biglietto allo Stato, sia di nascosto salito nel momento che il treno muoveva e che il Vicinanza, zelante come era, l'abbia minacciato di pene e da qui una rissa, che avrebbe dato per risultato l'uccisione del commesso. Noi abbiamo riferito le diverse supposizioni che circolano, augurandoci che la giustizia faccia quella luce che tutti temono prossima a spegnersi.

Un colpo di scena sull'assasinio del cav. Rosati

Abbiamo da Rieti:

Un colpo di scena, se non del tutto imprevisto, certo non tanto facilmente atteso, data la congiura del silenzio che impera in questo importantissimo processo per diffamazione Rosati-Fusacchia, si è avuto nell'ultima udienza di sabato.

Fino ad ora costantemente era risultato — e la stessa Isolina Canuti, la domestica dell'ing. Saint Mihel, lo aveva ripetutamente deposto in pieno accordo con la sua padrona — che la sera del 10 ottobre 1912 quando venne barbaramente trucidato il cav. Antonio Rosati, l'ing. Saint Mihel e la sua signora stessero cenando allorchè si intesero le strazianti grida del povero vecchio che cadeva sotto i colpi del pugnale omicida.

L'ingegnere defunto aveva deposto che a queste grida egli si affacciò alla finestra per orientarsi circa la loro provenienza, quindi discese in strada, si fece fin sulla porta di casa Rosati, esitò un istante e quindi, non sentendo più nulla, si ritirò in casa sua. Donde, *dopo essersi lotta e cambiata la giacca*, uscì alla ricerca del nipote Paolo quella sera a cena fuori di casa.

Questo racconto che per una serie di considerazioni lasciò molto perplesso il pubblico ed i magistrati circa la sua veridicità, veniva completamente contraddetto dalla teste Di Marco, la quale, trovandosi in quel momento nella via, a pochi passi dal luogo della strage, non aveva veduto l'ing. Saint Mihel uscire di casa sua per recarsi ad origliare presso la casa Rosati, ma aveva bensì veduto un uomo, alto, delle stesse proporzioni dell'ingegnere, uscire (nascere come un'ombra, ella disse) dalla porta Rosati, fare pochi passi ed entrare nel portone di casa Saint Mihel.

I magistrati di allora, durante il processo Fusacchia, non si curarono di approfondire tale importantissima circostanza, quale essa veniva prospettata dalla De Marco, e fu così che il più fitto velo seguitò ad avvolgere il dramma misterioso e ciascuno in Rieti seguitò a fantasticare per conto suo.

Ora la domestica Isolina, incriminata per falsa testimonianza, dopo aver passato al frenocomio di Santa Scolastica le ferie natalizie, ha meglio compulsate le sue facoltà mentali e ieri l'altro ha reso una testimonianza così grave, per cui sembra che si cominci davvero a squarciare la tenebra dietro la quale fino ad ora si è tenuto nascosto il profilo dell'assassino.

Ella disse: non è vero che allorquando si intesero le grida della vittima l'ing. Saint Mihel fosse a cena con la signora. Essi avevano già cenato ed egli era uscito da circa mezz'ora: lo vedemmo ricomparire dopo le grida ed allora non indossava più la medesima giacca alla cacciatora che aveva indosso quando uscì di casa.

La nuova versione che parve detta con accento fermo e sicuro, così da non lasciare sospetti circa la sua attendibilità, messa insieme alla deposizione della Di Marco, hanno vivamente impressionato il pubblico.

E' quasi certo ormai, dopo ciò che è emerso da questo processo per diffamazione, che quanto prima si riaprirà il processo per l'assassinio del cav. Rosati: e se luce piena sarà fatta, come è ormai sperabile, sul fosco dramma per cui la città di Rieti fu ed è ancora così vivamente commossa, il merito maggiore sarà dell'egregio avv. Spartaco Manzoni, il valoroso sostituto Procuratore del Re, che da lunghi mesi si affatica e tormenta il suo spirito per riuscire nell'ardua impresa.

TRIBUNALE MILITARE

Il processo del magg. Pacini e C.

Siamo ritornati per buona ventura alla doverosa e salutare puntualità che era stata *sempre* proverbiale dei Tribunali Militari: alle 9 precise sono presenti non solo — come sempre, del resto — l'illustre Presidente tenente generale Cauvin, i giudici, l'Avvocato Militare e quello Erariale; ma son pure a' loro posto tutti gli avvocati difensori, compreso l'egregio avvocato Carlo Chiarizzia, del Foro di Aquila, il quale, per una specie di... suggestione collettiva, i giornali hanno per ventiquattr'ore cambiato nell'on. Larizza. E facciamo conto sia un augurio. Al banco della difesa c'è anche l'avvocato Roberto Roberti, associato all'avvocato Miceli Picardi nella difesa del Cocchi Angelo.

Appena il Tribunale ha preso posto, il *Presidente* chiede agli imputati se abbiano niente da aggiungere, e, a risposta negativa, i giudici si ritirano per decidere sulle questioni di nullità e di incompetenza prospettate ieri dagli avvocati on. Vincenzo Riccio, Tesaro Grasso e Carlo Chiarizzia.

Come i lettori ricordano, le difese di Adolfo Pacini, del maggiore e del Colagrandi hanno eccepita la nullità del verbale di sequestro per mancato giuramento dei testimoni; la incompetenza del Magistrato Militare per connessione fra responsabilità militari e responsabili borghesi e la nullità per mancata istruttoria diretta.

Il Tribunale rientra, dopo oltre due ore e mezzo, alle 11.45; ed il Presidente legge la elaborata e lunga ordinanza con la quale tutte le eccezioni sono respinte e si ordina procedersi oltre nel dibattimento. Accorda invece la audizione di vari testimoni a difesa, non precedentemente ammessi.

Gli avvocati *on. Riccio, Chiarizzia* e *Grasso* chiedono atto verbale della rispettosa protesta: e siccome il *Presidente* si mostra meravigliato, l'on. *Raimondo* spiega trattarsi di una semplice formula di garanzia...

— E' per l'eventuale ricorso al Tribunale Supremo — commenta *l'avv. Militare Tancredi*.

— No, no — ribatte l'*on. Raimondo* — al Tribunale Supremo speriamo dovrà ricorrere lei!

I testimoni

Vengono chiamati, per le ammonizioni di legge i testimoni, i quali sommano a 72 per l'accusa; 25 per la difesa del maggiore Pacini; 2 per il Cocchi; 11 per il sergente Giacomini; 3 per Adolfo Pacini; 3 per Colagrandi e 4 per lo Grasso: totale 120!

Fra quelli di accusa notiamo i generali Sodani, Berlingieri, Odetti, il capitano Contuti dei Carabinieri, il cav. Cassetta, capitano della Guardia di Città, il duca don Mario Grazioli, il principe don Giuseppe Aldobrandini, il conte Giuseppe Senni, i tenenti colonnelli Nicola Pace, Domenico Marini, Gandolfo Pucci, l'on. Gustavo Fornari; fra quelli difensionali il colonnello Enrico Bandini, il comm. Torquato Bersanti, il prof. Mengazzini, il comm. Toto Cotogni, il comm. Battistini, il comm. Nicola Falconi, il generale Strunnà, il generale Semeria, il sindaco di Frosinone, il colonnello Resta.

Ma parecchi mancano: dell'accusa non rispondono all'appello il capitano delle Guardie di Città Cassetta, Enrico Valentini, il principe Aldobrandini, il sergente Vittorio Gamalero, il commerciante Enrico Varnucci, lo studente Fausto Marchi, il maresciallo maggiore Tomaso Genunzi, il commissionario Roberto Malatesta, il negoziante Enea Gallina, l'on. Fornari, il tenente colonnello Pucci.

Dei testi a difesa non rispondono i generali Sodani, Strunnà e Semeria, il sergente Carlo Milano, il fornitore Eugenio Di Zero, Augusto Spermanzoni, l'avv. Gustavo Pantini, il negoziante Felice Marchi, Riccardo Guizzani Edoardo Coccia, il generale Piroli, il colonnello Resta, il rag. Pasquale Quarre, il colonnello cav. Enrico Bandini, il tenente Bruno Nantieri, il cav. Giuseppe Airoldi, il comm. Barsanti, Antonio Giuliani, il dott. Luigi Serioni, il prof. Mengazzini, il comm. Battistini, il comm. Falcone, Francesco Pieri.

Il *Presidente* rivolge l'ammonizione, ed avverte che i testi saranno sentiti a gruppi; l'ultimo gruppo è diffidato per la seduta del 6 febbraio p. v.!

E siccome sono le 12 suonate da un po', accogliendo la preghiera dell'on. Raimondo, che domani deve assentarsi, l'udienza è rinviata alle ore 9 di giovedì prossimo.

L'utile iniziativa dell'Unione Agricola Cooperativa Laziale

Il Consiglio di Amministrazione dell'Unione Agricola Cooperativa Laziale, allo scopo di collaborare per la sua parte al raggiungimento della maggior produzione agricola possibile del Paese, ha inviato in questi giorni negli Abruzzi il proprio Direttore perchè unitamente con i Direttori delle Cattedre Ambulanti di Aquila e di Avezzano, facesse acquisti di ottime patate da seme da somministrarsi agli agricoltori della regione.

Gli agricoltori quindi del Lazio che desiderano rispondere all'invito dell'Autorità militare estendendo ed intensificando quest'anno la coltivazione delle patate, potranno avere la migliore semente di patate e di più garantiti concimi chimici per la buona produzione di essa, dall'Unione Agricola Cooperativa Laziale.

I valorosi

Demmo giorni or sono la notizia della medaglia d'argento al valore militare della quale era stato insignito dal Duca d'Aosta Francesco Medici del Vascello, sottotenente di complemento del reggimento cavalleggeri Roma (20), fratello dell'on. Medici, deputato del IV collegio di Roma. Riportiamo oggi la motivazione che accompagna l'alta onorificenza:

«Con una pattuglia di cinque uomini attraversava arditamente sotto il fuoco nemico tre linee di reticolati sconvolti. Assalito da un gruppo di austriaci, lo attaccava risolutamente facendo quattro prigionieri che trascinava nelle nostre linee. In un successivo combattimento, tenne mirabile contegno, e benchè ferito al braccio sinistro, non volle lasciare il proprio reparto» (Monfalcone, Q. 77, 14-15 settembre 1916).

Saluti dal fronte

Dalle eccelse vette alpine, all'immensa distesa dell'Urbe giunga, a parenti ed amici, ognora il pensiero nostro:

Bersaglieri: *Ten. Renato Venturini, di Roma; Sottoten. Giorgetti Enrico, di Livorno; Serg. Piatti Pasquale di Roma; Bers.: Paroni Giulio, di Roma; Pacini Pietro, di Roma; Beltrame Teodoro, di Milano; Bertini Ermenegildo, di Crema.*

TRE SETTIMANE DI UN NEUTRALE NEL TIROLO

La quarantena per uscire dalla prigione austriaca

Abbiamo pubblicato la prima parte di una interessante relazione sulla «quarantena» di venti giorni che l'Austria impone ai viaggiatori i quali riescano a ottenere il permesso di espatrio. Ecco la fine delle peripezie toccate alla viaggiatrice neutrale, che ci fornisce queste note sulla sua prigionia alla «stazione di contumacia» di Imst, nel Tirolo austriaco. La narrazione riprende, dopo l'arrivo dei viaggiatori dichiarati «contumaci» a Imst, borgata di non piacevole soggiorno d'inverno e in tempo di guerra specialmente....

La nostra vita diventò qualcosa di accoratamente monotono, con la scarsezza di alimentazione per *leitmotif*... Ogni giorno la stessa passeggiata, nello stretto limite di quattro chilometri di raggio concessoci per quarantena. E come scopo della passeggiata, la caccia a qualche uovo e a un poco di burro. Caccia più spesso infruttifera che feconda.

Spie, spie e spie

Eravamo divisi in gruppi a seconda delle simpatie e delle affinità. E fra gruppo e gruppo regnava qualche pettegolezzo. La nervosità era viva. Gli abitanti della regione ci sfuggivano e non amavano da parte nostra troppa dimestichezza: eravamo dei contumaci! Ci guardavano con sospetto. Ciascuno di noi non poteva essere una spia austriaca? Una signora «alleata» dell'Austria e non per questo meno angariata di noi, non celava i suoi sentimenti. «Gli Austriaci, essa diceva, hanno torto di avere istituita questa quarantena che ci obbliga a vivere fra di loro per alcune settimane. Essi guadagnano a essere poco conosciuti. Passare qualche giorno qui e non odiare il loro regime è superiore alle forze umane». Gli è che effettivamente gli stranieri confinati a Imst maledicevano con commovente unanimità l'Austria. Soltanto... — e non eravamo in Austria forse? — soltanto due individui di aspetto losco non si lagnavano mai. Ma ciascuno li sfuggiva perchè era troppo evidente il loro incarico fra noi.

L'Austria, sotto apparenze che conservano qualche esteriore amabilità, è diventata ormai un paese di un poliziottismo terroristico inimmaginabile. La denuncia è all'ordine del giorno. Ciascuno, anche il più inoffensivo cittadino, ha sempre paura di *qualche cosa* senza sapere nemmeno approssimativamente di che. Si vive di viltà morale, come in ogni regime di basso spionaggio e di delazione.

Per stare al caso nostro, la tesi sulla quale basa il sistema della quarantena è la seguente: — Ogni viaggiatore che dall'Austria va in Isvizzera è suscettibile di fare dello spionaggio contro l'Austria. — E tale convincimento diventa un tale incubo che gli Austriaci i quali per qualsiasi causa sono costretti a questo viaggio, finiscono col sospettare di.... sè stessi. In sostanza in Austria si è decisa la quarantena non tanto perchè qualsiasi notizia militare, conosciuta tre settimane dopo, diventa meno pericolosa; ma sovratutto con lo scopo di persuadere il pubblico a rinunciare ai viaggi all'estero giacchè si pensa che, senza nessuna intenzione di dedicarsi allo spionaggio, qualsiasi viaggiatore che passi le frontiere è automaticamente un informatore di ciò che per il prestigio dell'Impero è molto meglio sia ignorato. C'è troppo da nascondere in Austria! Non esiste in Europa nessun Governo, compreso quello di Costantinopoli, che abbia paura dell'informazione come il Governo di Vienna. L'Austria ha troppe magagne di ogni genere. E' ovvio che si desideri che non se ne parli fuori di casa. E conviene dire che lo scopo reale cui si tende con questa reclusione nel Tirolo viene effettivamente raggiunto quasi integralmente. Chi ha fatto una volta questa *corvée* non ha davvero voglia di insisterci.

Si perde un mese di tempo senza contare la spesa. Il viaggio che costava trenta corone ora ne costa trecento.

Ma spie inefficaci!

Quanto allo spionaggio... tutto ciò è illusorio. A Imst noi non eravamo isolati. Chi ci interdiceva di andare alla stazione, ma non si interdiceva alla stazione di venire fino a noi. Ogni momento arrivavano all'albergo degli ufficiali in cerca di divertimento. Un giovane «oberleutnant» molto *flagueur* dopo fatto onore a vari bicchieri di vino caldo, una sera in piena trattoria gridava: «In fine si sta meglio qui che a Rovereto!» Un altro ufficiale veniva ogni settimana dal Carso per passare qualche mezz'ora con una sua amica che s'era istallata in una casa privata a qualche passo dal nostro albergo. Durante tutto il tempo della quarantena noi fummo al corrente di quanto accadeva sul fronte italiano e sapevamo benissimo che delle truppe erano state tolte dalla linea dell'Isonzo per essere mandate sul Danubio. Un giorno avemmo la visita di un ufficiale aviatore, il quale deplorava conversando con noi la lamentevole organizzazione dei servizi aerei austriaci. «Una buona metà delle somme destinate a questo servizio — egli diceva — sono mangiate nei *restaurants* eleganti di Vienna!»

A questo proposito ho potuto constatare personalmente che al *Carlton Bar* di Vienna vi ha un angolo che si chiama «Kneipe degli aviatori». Vi si possono vedere questi eroi dell'aria ogni pomeriggio dalle cinque alle sette e la sera in compagnia di belle donne, spendere denaro a piene mani. Sono gli aviatori del Ministero: diversi dei quali non hanno mai neppure veduto l'areodromo di Wiener-Neustadt. L'aviatore che ci è venuto a trovare a Imst era in convalescenza dopo non so quale disgrazia occorsagli.

Il mio desiderio era soltanto quello di riuscire a passare il confine; ma se io avessi avuto il desiderio o la missione di informarmi sulle cose militari austriache, nessun osservatorio sarebbe stato migliore di quello dei luoghi scelti a Vienna per le quarantene. Si tratta soltanto di essere un po' osservatori e di ascoltare ciò che si dice. A Vienna, per esempio, un indifferente può non accorgersi della miseria che affligge tutto il popolo austriaco. A Vienna, a Budapest, a Praga si parla poco o niente della guerra. Qui non si parla che di questo e il più discreto, il più meticoloso e il più prudente dei cittadini indigeni non manca di narrare tutto ciò che sappia delle operazioni militari. Qui si è insomma in piena zona di guerra, a qualche ora dal fronte.

Scarcerazione

Il termine della quarantena finalmente spirato, vale a dire dopo aver dormito *venti notti* a Imst, ci sono stati riconsegnati i passaporti che avevamo lasciati al «Platz-Kommando» di Innsbruck. Alle 8 del mattino in un vecchio carretto percorremmo i tre chilometri che dividono il borgo dalla stazione. Alla stazione — oh gioia! — ecco finalmente la famosa e tanto sospirata cucina tirolese. Al *buffet* della stazione vi era un piatto, un piatto soltanto, e cioè: «trippe alla tirolese». Mi ricordo che al *restaurant* dell'*Opera* di Vienna questo piatto costava otto corone la porzione. Alla stazione di Imst ne abbiamo avuta una buona porzione per sessanta centesimi. Ma bisogna aggiungere che è forse la sola volta che mi è occorso di trovare una pietanza a buon mercato in Austria. Nell'interno della stazione fa bella mostra di sè una grande *réclame* raffigurante un colossale coniglio che incoraggia i cittadini ad allevare il coniglio, come risorsa alla mancanza di carne. Tutt'intorno proclami e avvisi con innumerevoli «verboten»: Proibito fotografare. Proibito fermarsi nella stazione. Proibito avvicinarsi ai treni militari. Proibito parlare coi soldati, ecc. Un manifesto dice: «In tempo di guerra i danneggiamenti alle campagne sono puniti col doppio delle pene stabilite dalla legge.» Il termometro segna due gradi sotto zero. La sala d'aspetto non è riscaldata a causa del caro prezzo dei combustibili. Soltanto le stazioni di primissimo ordine sono parzialmente riscaldate. I vagoni nei quali prendiamo posto sono incomodi e sporchi. Ma prima di partire l'inevitabile agente in borghese ci viene a chiedere i passaporti. Prende nota dei nostri nomi. Ci classifica vagone per vagone e come io per essere un po' più comodo mi alzo per cambiare posto, l'agente mi ferma nel corridoio e inveendo contro di me con modi brutali, mi obbliga a ritornare dove ero. Malgrado la quarantena a Imst, noi non ci siamo purificati e siamo sempre dei sospetti. Il poliziotto incaricato della nostra sorveglianza ha l'aspetto di uno straccione. Veste un *paletot* pietoso e fuma una pipa di porcellana che puzza maledettamente. E con la sua pipa in bocca non manca di affacciarsi di quando in quando nei compartimenti dove è vietato fumare, appestando le signore alle quali dedica con particolare benevolenza la sua sorveglianza. In realtà con questo viaggio si finisce per avere una ben mediocre idea della pretesa cortesia austriaca. Questi impiegati sono villani, pretenziosi e, ciò che distrugge anche il pregiudizio della pretesa perfetta organizzazione burocratica austriaca, sono suscettibili in modo straordinario alle mance.

L'allegro tenente

Unico nostro svago è, durante il viaggio da Imst a Feldkirchen, ammirare il superbo paesaggio alpestre. Il tempo che a Imst ci sembra eterno; ora passa con relativa rapidità. Eccoci infine a Feldkirchen. Quivi lo spiegamento di forze poliziesche è straordinario. E la prima persona che scorgo scendendo dal vagone è uno «oberleutnant» assai conosciuto nei luoghi di piacere e nelle trattorie eleganti di Vienna. Egli vi conduce una vita allegrissima, spendendo somme fantastiche. E a Vienna me lo avevano già indicato appunto col nomignolo, evidentemente popolare, di «luogotenente di Felkirchen».

Ogni mese costui prende un congedo dal suo posto e abbandona le sue funzioni poliziesche. Con le tasche piene di biglietti di banca egli se ne va a «fare la vita», e quando ha finito il peculio ritorna a fare il poliziotto. Questo scintillante personaggio brillava sul marciapiede della stazione, dando impetuosamente degli ordini. Tutti i viaggiatori giunti da Fiume sono stati riuniti in un locale ben chiuso della stazione.

Quanto a noi, fummo chiamati uno per uno. Dopo di averci frugato minuziosamente i bagagli, ci si invitava a passare in una saletta non riscaldata ove ci si faceva subire un ennesimo interrogatorio, come se fra quarantena e viaggio non avessimo ormai raccontato sufficientemente i nostri affari a tutti i gentiluomini cui aveva preso vaghezza di esserne informati. Finito l'interrogatorio, un ordine imperioso: — Vuotate le vostre tasche! — Esame di quello che le tasche contenevano. Le carte sono generalmente stracciate, salvo qualcuna di evidente inoffensività che è passata alla Censura. Non un giornale passa. La carta bianca è lacerata. I biglietti da visita sono confiscati.

Dopo di che siamo perquisiti. Le donne vengono semi-denudate. Esse sono invariabilmente costrette a togliersi le calze. Spesso si scuciono le loro pellicce. Quando si tratti di una dama un po' sospetta, la si sottopone allo stesso trattamento al quale vengono sottoposte le donne che giungono a Salzburg dalla Germania; il torso messo a nudo viene lavato con una stoffa insaponata: dopo di che si opera un vigoroso massaggio con un mezzo limone.

Una tedesca del Wurtemberg che viaggiava con noi diretta in Engadina ha subito questo trattamento... di favore. Essa ce lo descrive, indignata contro gli alleati austriaci.

— Sono stati cortesi almeno — le domando — e non vi hanno scorticate le spalle?

— La donna incaricata dell'operazione — mi ha risposto la signora — ha proceduto con riguardo. Del resto sapeva bene che le avrei dato la mancia.

Il «trinkgeld» è all'apice e alla base della vita austriaca ufficiale e contemporanea.

Queste precauzioni sembra siano state consigliate dalla scoperta di spie femminili che si facevano scrivere sulle spalle con inchiostro simpatico informazioni militari... Ma chi verificherà mai le spalle delle svariate e brillantissime dame che a Vienna frequentano la più alta società e — perchè no? — la Corte e poi se ne vanno all'estero, e senza subire quarantene perchè sono possentemente raccomandate...

Circa mezz'ora di attesa in una saletta di «buffet» teorico perchè assolutamente sprovvisto di qualsiasi commestibile, ci si permette di prender posto nel vagone che ci deve trasportare a Busch.

Fra i viaggiatori è una giovane svizzera di Neuchâtel la quale ci narra la sua pietosa avventura. Ella era istitutrice presso una famiglia nobile di Szeghedino. La vita non essendo affatto lieta in Ungheria attualmente ed essendo la signorina malata di catarro di stomaco a causa del pessimo vitto, essa decise di ritornarsene in patria. Tutte le sue carte erano in regola. Partì. Fece la sua quarantena a Silz, il più miserabile dei luoghi contumaciali. Ce ne descrisse lo squallore. Arrivata a Feldkirchen le fu proibito di continuare il viaggio per Busch. Fu costretta a restare sotto la sorveglianza di un agente alla stazione di Feldkirchen fino a tarda notte. Dopo di che la si chiuse in una camera di polizia senza consentirle di provvedersi di un pezzo di pane. L'indomani fu condotta al Platzcommando ove subì un minuzioso interrogatorio. Sembra che quel giorno i funzionari fossero di malo umore. Fatto sta che la poveretta fu rinchiusa in prigione e vi rimase sette giorni, trattata con estremo rigore. Quella mattina le fu ordinato di andare alla stazione e di partire. Come ella chiedeva di sapere, almeno, per quali ragioni fosse stata arrestata, la risposta fu: — Avevamo bisogno di sapere delle informazioni sul vostro conto a Szeghedino.

La crisi ungherese: il pepe

Questa signorina ci ha dato delle singolari informazioni sulle cose che accadono in Ungheria. Il paese è in grande effervescenza sopratutto nelle provincie dell'Est. In tutte le località di qualche importanza, come Szeghedino, Grosswardein Kaschau, Arad, Debreczin, accaddero serii tumulti fra la polizia e la folla affamata. Ogni tanto delle reclute rifiutano di partire, ma più spesso sono donne che prendono d'assalto delle panetterie e dei negozi di salati. Risse nelle taverne fra Magiari, Polacchi e Romeni; nervosismo diffuso e battagliero.

La questione della «paprica» (il pepe rosso che è condimento essenziale del «goulasch» e di altri piatti nazionali ungheresi) mantiene gli spiriti in ebollizione. In Ungheria infuria la crisi della «paprica». E si lamenta più la mancanza di questo pimento che quasi la scarsezza di farina. Si credeva generalmente che l'Ungheria avesse il monopolio di questo articolo. Secondo tutti gli Ungheresi il mercato di Debreczin bastava a tutto il consumo nazionale. Ora, come i famosi giamboni di Praga si producono un po' dappertutto forse più che a Praga, così la guerra ha dimostrato che la «paprica», anzichè a Debreczin, si produce in Serbia, in Italia, in Spagna, in Asia Minore... Malgrado il divieto di esportazione la «paprica» è diventata un prodotto di gran lusso. La scorsa estate costava 20 corone al chilo. Oggi costa da 30 a 35 corone al chilo. E si noti che il soldato magiaro non tollererebbe di restare senza «paprica». Questa crisi costerna l'intero paese. Si accusa il Governo di permettere in segreto l'esportazione del pimento in Austria e in Germania. Nella borgata di Uzvaros il popolo ha saccheggiato il deposito dell'Intendenza militare. I turbolenti sono stati puniti con estrema severità, ma le scenate si rinnovano continuamente.

Carceri e tumulti

D'altra parte gli Ungheresi non scherzano in fatto di repressione e di processi politici. Le prigioni rigurgitano di sospettati. La fortezza di Peterwardein sul Danubio, in Slavonia, diventata prigione dell'Impero, è colma di disgraziati di ogni nazionalità che sono caduti sotto le zanne della polizia. Si trova colà, se pure non è già morto soccombendo ai pessimi trattamenti, un giornalista russo, Yurischievitch, già corrispondente viennese della *Novoie Vremia*, reo di avere scritto nel suo giornale, alla vigilia della guerra, degli articoli favorevoli ai Ruteni... ora, chiuso in una casamatta, subisce la pena di venti anni di reclusione.

E ancora... Il disgraziato è stato condannato e sa che deve scontare, sia pure per motivi iniqui, una pena. Ma quanti, nella stessa fortezza, scontano una prigionia della quale ignorano peranco il pretesto! E quanti — orribile a dirsi e pure atrocemente autentico — quanti scompaiono nelle onde del Danubio, morti non si saprà mai come, periti non si saprà mai bene per quale malattia... Nessuno saprà mai ricostruire esattamente i misteri delle carceri della Duplice Monarchia.

... Ma ecco delle uniformi inconsuete ormai a noi abituati all'Austria. Il *cauchemar* sta per finire. Dei soldati e degli impiegati svizzeri! Dei controlli di passaporto appena formali. Dei giornali italiani, francesi, inglesi in vendita in una stazione pulita e ospitale. Finalmente! Non più poliziotti nè spioni. Le carrozze del treno nel quale passiamo sono riscaldate e decenti; gli impiegati cortesi — senza bisogno di mancia. — Un grido si alza dal nostro gruppo tormentato: — Viva la Svizzera! — Circostanza significativa: Tedeschi, Bulgari, Turchi che hanno viaggiato con noi gridano evviva con entusiasmo. In quel grido degli alleati dell'Austria è la gioia di esser fuori, alfine, da quel luogo di carestia, di delazione e di miseria materiale e morale che è ormai l'Impero degli Absburgo. Siamo fuori dell'Austria: l'incubo è finito.

La guerra nei vari fronti

La battaglia s'immobilizza in Romenia

PARIGI, 15.

Le operazioni in Romenia son divenute assai più lente e il nemico cerca di giustificare questo rallentamento con l'inclemenza della stagione. E' però verosimile che esso sia dovuto anche alla stanchezza degli invasori. Di più le difficoltà dell'avanzata vanno a mano a mano crescendo, grazie al tardivo, ma ininterrotto affluire di rinforzi russi.

Il nemico non ha certo rinunziato al progetto di sfondare la linea del Sereth e la prova la insistenza con cui cerca di insinuarsi nel terreno paludoso chiuso fra il Danubio e il Sereth, per avvicinarsi a Galatz, che le truppe bulgaro-turche tentano di attaccare dalla Dobrugia. Ogni palmo di terreno è però conteso aspramente, e i russi non sembrano disposti a cedere Galatz, come cedettero Braila. Può darsi tuttavia che la sosta attuale sia dovuta semplicemente al fatto che i tedeschi non sono ancora riusciti a portare innanzi tutte le loro batterie pesanti, grazie alle quali potrebbero tentare il passaggio del Sereth, secondo i sistemi ormai classici che consistono nel circoscrivere oltre il fiume il terreno destinato a costituire la testa di ponte, con fuoco di sbarramento irresistibile.

Comunque sia, è evidente che ogni giorno di ritardo permette ai russi di accumulare mezzi di difesa, cosicchè è da credere che la linea di battaglia non potrà subire più modificazioni profonde e rapide, come è avvenuto finora. L'equilibrio che immobilizzi il fronte può stabilirsi a cavalcione dei fiumi nelle posizioni meno comode alla difesa. Se veramente i russi hanno potuto finalmente adunare forze sufficienti per paralizzare l'avanzata nemica, le anomalie della linea di battaglia non contano più; tutt'al più potrà esservi un'azione vigorosa per rettificarla in qualche punto, ma il pericolo di sfondamento totale che poteva sussistere fino a pochi giorni addietro, dovrebbe essere scomparso. La tenacia di propositi di Hindenburg, di cui nessuno può dubitare, non permette naturalmente di fidarsi delle apparenze. Non si può dire con certezza che i tedeschi hanno rinunziato di rincorrere il miraggio del grano russo della Bessarabia, sinchè non abbiano concentrato altrove visibilmente i loro sforzi: potchè tutti i critici sono concordi nel ritenere che il nemico non sia più in grado di nutrire due grandi offensive concomitanti. E' però degna di nota la fiducia di cui danno prova i circoli russi. Di tale fiducia si è fatto eco il vice-ammiraglio Fournier, già capo della marina francese, recatosi sul fronte romeno per consegnare alla regina il materiale sanitario offertole dalle Associazioni femminili francesi.

Fournier passò alcuni giorni anche al quartier generale dello Zar e le sue impressioni sono molto interessanti. I primi corpi russi trasportati sul Sereth furono quelli del generale Sakharoff che uniti alle migliori divisioni romene riuscirono ad arginare l'invasione. La resistenza attuale, dice il vice-ammiraglio Fournier, l'arrivo ininterrotto di rinforzi, permettono di sperare che il più grave pericolo sia stato superato. Lo Zar stesso nel ricevermi mi espresse tale fiducia, assicurandomi che entro breve tempo la situazione militare nei Balcani si sarebbe mutata. Non si poteva del resto avere alcun dubbio sulla ferma volontà di vincere ad ogni costo, che anima lo Zar e il generale Gurko. Durante il mio viaggio in automobile sulle strade romene coperte di truppe in marcia, ordinatissime, non ho incontrato che soldati magnifici, vigorosi, per nulla demoralizzati. Fournier è convinto che gli attacchi dei nemici dovranno esaurirsi contro gli effettivi dei russi che vanno formando, come negli altri settori, una muraglia incrollabile.

La notizia che la battaglia andrà immobilizzandosi sul fronte romeno, è corroborata dalla notizia che le forze nemiche dalla Dobrugia sarebbero state trasportate in Macedonia. Il risveglio dell'attività sul fronte macedone, per quanto preveduto, è assai significante e potrebbe dar ragione a coloro che da quindici giorni vanno notando l'assenza dai comunicati tedeschi del nome di Falkenayn, presumendolo incaricato di organizzare la nuova offensiva contro Sarrail. Tale attività viene posta in rapporto col contegno della Grecia che si comporta come se si fosse semplicemente prefissa di guadagnar tempo. Gli attacchi nella regione di Ocrida fanno appunto credere che i nemici mirino a darè man forte alla Grecia. Comunque sia, l'attività che si risveglia nonostante l'inclemenza della stagione, fa sentire la necessità urgente di risolvere senza indugio la questione ellenica, e i giornali francesi oggi insistono sull'argomento con particolare vigore. I governi alleati debbono rendersi esatto conto della situazione.

Controffensive romene

PIETROGRADO, 15. — *I romeni hanno attaccato il nemico sulle colline a sette verste a sud-est di Monestirka Kacdunnoul sul fiume Cassin, e, dopo un vivo combattimento alla baionetta, lo hanno rigettato una versta a sud.*

Elementi nemici che hanno preso l'offensiva nella stessa regione sono stati non soltanto respinti dai romeni, appoggiati da truppe russe, ma anche ricacciati due verste a sud.

Nella regione di Vadeni, 18 verste a sud-ovest di Galatz, il nemico, forte di circa un reggimento, ha preso l'offensiva contro nostri posti di guardia che hanno ripiegato alquanto verso nord.

Elementi nemici, dopo una forte preparazione di artiglieria, hanno attaccato a varie riprese le nostre posizioni nella regione di Tchiuslei a 12 verste a nord-est di Focsciani. Tutti gli attacchi sono stati respinti con grandi perdite per il nemico.

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino: *Fronte del principe Leopoldo di Baviera. — Tempo coperto; debole attività di combattimento.*

Fronte dell'arciduca Giuseppe. — A nord della valle del Susita le nostre posizioni recentemente prese sono state attaccate da forze russe e romene abbastanza importanti. Il nemico è stato respinto.

Gruppo del maresciallo Mackensen. — Fra le foci del Buzeu e del Sereth, Vadeni ultima località tenuta ancora dai russi a sud del Sereth è stata presa malgrado il tempo sfavorevole.

BASILEA, 15. — Si ha da Vienna: *Le truppe ottomane hanno preso nel pomeriggio di ieri Vadeni, ultima località ancora occupata dal nemico a sud del Sereth.*

All'ala sud del fronte dell'esercito dell'arciduca Giuseppe i russi e i romeni hanno eseguito violenti attacchi contro le posizioni da noi conquistate negli scorsi giorni a nord della valle del Susita. Gli assalitori sono stati respinti.

Più a nord nulla di nuovo.

BASILEA, 15. — *Si ha da Berlino:*

Prendemmo la località di Vadeni, sulla ferrovia Braila-Galatz.

Sul fronte francese

PARIGI, 15. (Ore 23). — *Bombardamenti reciproci sulle due rive della Somme, sulla riva destra della Mosa e in Lorena.*

Dopo il bombardamento della notte scorsa fra l'Aisne e l'Argonne, i tedeschi attaccarono i nostri posti avanzati, ma furono ricacciati con un vivo combattimento a colpi di granate.

Da parte nostra riuscimmo ad effettuare parecchi colpi di mano contro le linee nemiche. Prendemmo materiale e facemmo prigionieri.

LONDRA, 15. (Ore 24). — *Ad est di Loos, durante la notte un nostro distaccamento, penetrando nelle linee dei tedeschi, ne attaccò a colpi di granate i ricoveri, mettendo numerosi nemici fuori di combattimento e facendo prigionieri.*

A nord dell'Ancre la nostra artiglieria attaccò con successo convogli tedeschi.

Oltre l'attività abituale dell'artiglieria lungo il nostro fronte, cannoneggiammo con efficacia le posizioni tedesche a sud-est di Loos e dinanzi al Bois Grenier.

I progressi inglesi lungo il Tigri

LONDRA, 15. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito inglese in Mesopotamia dice:*

Essendo il terreno inondato, le operazioni sono ostacolate.

L'11 corr. la cavalleria si è impadronita di Hai, città rivierasca sul fiume Shatt el Hai, prendendo fucili, munizioni ed approvvigionamenti ai turchi.

Abbiamo cannoneggiato ed affondato sul Tigri quattro imbarcazioni, delle quali una con truppe.

L'11, il 12 ed il 13 corr. ad est e ad ovest di Kut el Amara abbiamo fatto nuovi progressi sulla riva destra del Tigri ed abbiamo preso due mitragliatrici, due mortai da trincea, bombe e fucili.

Eccetto una piccola parte di terreno nella curva del Tigri, a nord-est di Kut el Amara, tutta la riva destra del Tigri, ad est di Shatt el Hai, è sbarazzata dal nemico.

I Teatri

"Sansone e Dalila" al Costanzi

Domani sera (7a in abbonamento) avrà luogo al «Costanzi» la tanto attesa *première* del *Sansone e Dalila*. Questa bellissima opera francese — che è il capolavoro teatrale di Camillo Saint-Saëns — è troppo nota perchè sia il caso di segnalare l'importanza della rappresentazione di domani. Ricordiamo soltanto che il *Sansone* già ottenne, sulle stesse scene del «Costanzi», un memorabile successo nel 1905, quando venne interpretato da Virginia Guerrini e dal tenore Longobardi.

I nuovi interpreti dell'opera saranno Gabriella Besanzoni, il tenore Paoli e il baritono Alani, tre rinomati artisti nei quali si può avere illimitata fiducia. Dirigerà il maestro Vitale che ha curato con ogni diligenza la concertazione del *Sansone*, affinchè risultasse degna in tutto e per tutto delle nobili tradizioni del massimo teatro romano.

"Zampe di velluto" al "Nazionale"

Per venerdì sera al «Nazionale» è annunciata una nuovissima operetta italiana, «Zampe di velluto», dovuta al librettista Emilio Reggio, lo stesso autore di «Nichette», ed al musicista maestro Luigi Rizzola, direttore d'orchestra della Compagnia Maresca, dallo scoppio della guerra richiamato sotto le armi. Usufruendo di una breve licenza, il maestro Rizzola assisterà alla prima rappresentazione di questa sua operetta, che la Compagnia Maresca ha allestito, si dice, con grande cura e sfarzo.

«Zampe di velluto» è il nome di una Società di ladruncoli parigini della quale fa parte Rosetta la Piccarda, che, passeggiando di notte per le vie di Parigi, attira i merlotti, li conduce nei vicoli oscuri dove le «Zampe di velluto» si danno premura di vuotare completamente le tasche dei malcapitati. Su questo spunto si svolge la vicenda comica e sentimentale della nuova operetta.

AL TEATRO DEI PICCOLI, che può chiamarsi ormai il paradiso dei bambini e... dei grandi, avrà luogo quanto prima un avvenimento di importanza eccezionale: la rappresentazione di una grande *féerie* che rievocherà in una serie di fantastiche scene fiabesche, ricche di colore, di vivacità, di comicità, di leggiadria pittoresca, la più attraente storia che lo ingegno di un celebre scrittore — il Collodi — ha saputo creare per la gioia dei fanciulli.

Pinocchio! A questo nome, si anima nella più rosea fantasmagoria dei sogni nostri adolescenti la figura ormai tradizionale del meraviglioso protagonista del «romanzo di un burattino». Questo spettacolo riempirà di gioia serena tutti gli amici ed ammiratori di questo giocondissimo italico eroe infantile, vale a dire tutti i bambini di Roma.

La Direzione del *Teatro dei Piccoli*, ha acquistato il diritto esclusivo di rappresentazione marionettistica dalla Casa Editrice Bemporad, proprietaria del *Pinocchio*, mirabilmente ridotto per le proprie scene dai signori Gatteschi e Guidotti e illustrato dalla fantasia dell'artista D. Vannucci. La musica di commenti e intermezzi è stata scritta appositamente dal maestro G. Giannetti, già noto nell'arte musicale come compositore e direttore d'orchestra.

Notiziario teatrale

— Nel prossimo febbraio Victor Ullmann organizzerà una breve *tournée* in Italia della celebre attrice francese Gabriella Réjane per darvi nelle nostre principali città l'ultimo lavoro di Bataille: *L'amazzone*. La *tournée* assai probabilmente si inizierà a Milano al *Lirico*.

— Dario Niccodemi è chiamato sotto le armi con l'arruolamento delle classi 1874-75. Egli ha già finito il suo nuovo lavoro la *Maestrina*, che entro il mese Dina Galli ed Amerigo Guasti dovrebbero dare a Roma, al teatro *Valle*.

— Tommaso Salvini, figlio di Gustavo Salvini e nipote del grande tragico, ha letto a Firenze una sua poesia drammatica: *Dante*. Sono tre visioni in cui il poeta ha inteso riprodurre fantasticamente la immensa figura dantesca, prima da adolescente delirante d'amore, poi fiero ed ardente amante della sua Fiorenza, in mezzo al fosco intrigo delle parti, ed infine sereno esule a Ravenna. Mascagni musicherà una Canzone trecentesca della prima visione.

Sala Umberto I

Visioni sempre in grandioso successo. Applauditissimo tutto il programma.

SPETTACOLI de 16 gennaio

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: Circo equestre Bisini — *Il sogno di mamma Italia.*

ARGENTINA — Compagnia drammatica di Roma — Ore 21: *L'Eunuco.*

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

MARTEDI', 16, ore 20.30: - Fuori abbonamento: Rappresentazione a Prezzi popolari:

LA FANCIULLA DEL WEST

MERCOLEDI', 17, ore 20.30 - Sera 7.a d'Abbon. — Prima Rappresentazione:

SANSONE E DALILA

Maestro Concertatore e Dirett. d'Orchestra EDOARDO VITALE

TEATRO MANZONI
DIREZIONE BILLAUD
Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

MARTEDI', 16, ore 21: Quinta replica a rich.:

IL MIO BEBE'

Felice . . . . V. Scarpetta

Grande Successo

TEATRO MORGANA
Comp. Dramm. dir. cav. Gastone Monaldi

MARTEDI', 16, ore 21: Quinta replica a rich.:

TRE FRATELLI, TRE CASTELLI

Farà seguito uno scherzo comico

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 20,45: *Nichette.*

TEATRO QUIRINO
Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

MARTEDI', 16, ore 20.45: Replica a richiesta:

La Vergine dell'Antella

Musica di C. Lombardo

Il più grande successo del giorno

TEATRO DEI PICCOLI
(Via SS. Apostoli, 19)

MERCOLEDI', 17: RIPOSO.
Prossimamente:

PINOCCHIO

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti Bracci — Ore 21: *La madrina e il suo figlioccio.*

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 16.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri, ha deliberato gli oggetti seguenti:

Schema di decreto che limita il numero dei funzionari addetti alla Segreteria della Commissione per gli archivi notarili e regola, per essi, le indennità di applicazione e di residenza.

Schema di decreto portante provvedimenti per le case popolari.

Schema di decreto per la concessione di agevolezze alle industrie che impiegano il sale e portante provvedimenti relativi al cloruro di sodio chimicamente puro ed a sali speciali e di lusso.

Schema di decreto per la modifica dell'articolo 2 della legge 13 luglio 1910, n. 444, sulla cedibilità delle mercedi degli operai dipendenti dallo Stato.

Schema di decreto relativo alla militarizzazione del personale civile dipendente dell'Amministrazione marittima.

Schema di decreto relativo alla sospensione dei procedimenti e delle condanne per diserzione contro militari del Corpo Reali Equipaggi.

Schema di decreto concernente il collocamento di riforma anzichè quello di congedo provvisorio agli ufficiali dei corpi militari della Regia Marina dichiarati non idonei agli uffici del proprio grado.

Schema di decreto portante modificazioni al funzionamento della Commissione Suprema di avanzamento.

Schema di decreto portante modificazioni ai ruoli organici dei Regi Istituti tecnici e nautici per l'anno scolastico 1916-1917.

L'on. Giampietro promosso capitano

All'on. Emilio Giampietro, che all'età di 67 anni fin dall'inizio della nostra guerra ha affrontato con nobile slancio i pericoli e i disagi del campo, guadagnandosi anche una medaglia al valore, il Ministro della guerra, on. Morrone, ha voluto partecipare la promozione a capitano con la seguente lettera:

« Sono lieto parteciparle sua promozione per meriti eccezionali, con odierno decreto, compiacendomi vivamente per segnalata distinzione che con la sua opera efficace e coraggiosa di fronte al nemico Ella ha saputo guadagnarsi.

Ministro *Morrone* ».

Per la corrispondenza all'estero

Il Ministero delle Poste e Telegrafi comunica:

Si avverte il pubblico che le corrispondenze scambiate coi paesi esteri non alleati, o quindi soggette a verifica della censura, subiscono un sensibile ritardo, quando sono incluse in buste foderate, essendo stretto obbligo degli uffici di censura di togliere la foderina.

Per semplificare il lavoro di detti uffici, ed accelerare così la trasmissione delle corrispondenze si raccomanda al pubblico di fare uso di buste non foderate.

L'anno giuridico a Tripoli

TRIPOLI, 15. — Con l'intervento del Governatore e delle autorità si è inaugurato l'anno giuridico.

Il procuratore generale cav. Marongiu ha pronunziato un elevato discorso.

Palazzo Chigi acquistato dal Governo

Si avvera quanto da noi fu previsto e caldeggiato non appena si parlò della vendita del Palazzo alla Banca Italiana di Sconto.

Palazzo Chigi viene acquistato dal Governo.

Qualche confratello si duole della cosa e depreca la spesa d'altri dieci milioni in aggiunta ai molti già spesi per la sede del Parlamento.

Osserviamo:

1) Che il Palazzo servirà soltanto in piccola parte alla Camera e cioè per allogarvi al piano terreno la sede degli Uffici, oggi così malamente e indecentemente situati in Via della Missione. Il resto del Palazzo servirà assai probabilmente per il Ministero delle Colonie.

2) Che se la trasformazione del Palazzo in sede moderna di un grande Istituto bancario può giustificare la spesa di un paio di milioni (è fantastico parlare, come si fa da qualcuno, d'una spesa di 4 o 5 milioni!) è assurdo parlare di una spesa anche di un solo milione per adattare il palazzo per uso di uffici governativi.

3) Che la spesa di quattro milioni e mezzo per l'acquisto di un palazzo monumentale che occupa uno spazio di oltre 4000 mq. nel più gran centro di Roma, è non solo consigliabile, ma altamente laudativo e costituisce per lo Stato un ottimo affare.

Da parte nostra dunque plauso e compiacimento senza riserve!

Il decreto pei dolciumi

Per il primo giorno di applicazione del decreto sulla limitazione del consumo dei dolci molti negozi sono rimasti chiusi, non avendo alcuni proprietari compresa l'estensione della limitazione stessa. D'altra parte molte domande di schiarimenti sono giunte al Ministero competente. Si pensa infatti da alcuni che anche degli sciroppi sia vietata la vendita nei giorni di divieto, ma perchè il decreto non parla che di commestibili, tale timore è del tutto ingiustificato. E' invece assolutamente vietata la vendita dei dolci fabbricati col miele, sia perchè come altre volte si è detto, non è solamente per risparmiare lo zucchero che si è addivenuti al provvedimento restrittivo, sia perchè troppo difficile riuscirebbe il controllo per distinguere i dolci fabbricati con il miele da quelli in cui è usato lo zucchero.

La Gazzetta Ufficiale

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica fra gli altri decreti, quello Ministeriale che fissa i prezzi massimi di base nelle contrattazioni di compravendita di alcune specie di risi e della farina di riso pura. E le pensioni privilegiate di guerra (italo-austriaca) liquidate dalla sezione IV della Corte dei Conti.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 17 gennaio, a L. 130.62.

ROMA, 15. — Parigi, 119.05 1/2 — Londra, 33.07 1/2 — Svizzera lire, 137.46 1/2 — New York, 6.95 1/2 — Buenos Aires, 3.04 1/4 — Oro, 129.65.

Il martello di Thor

(Nostro servizio particolare dalla Svizzera)

ZURIGO, 16.

Il deputato von Zedlitz, capo dei libero-conservatori, al quale proprio ieri l'altro l'Imperatore ha conferito il titolo di « Eccellenza », commentando la situazione politica attuale scrive queste parole.

Egli torna a parlare del recente discorso dell'ambasciatore degli Stati Uniti di America a Berlino e scrive: « Se negli Stati Uniti si sono fatta la persuasione che ormai non v'è da pensare a trattative di pace prima che gli avversari abbiano ancora una volta misurate le loro forze in un combattimento decisivo, non v'è che un breve passo per arrivare all'altra persuasione che la pace si avrà soltanto quando i nostri avversari saranno costretti a riconoscerci vincitori. Dunque tutto ciò che affretta la nostra vittoria affretta ad un tempo l'adempimento del desiderio di pace degli americani. Orbene si potranno certamente trovare o presumibilmente si sono già trovate per l'inasprimento della guerra sottomarina delle forme nelle quali sarà pienamente rispettato il punto d'onore degli Stati Uniti d'America e la conclusione logica è chiara: il martello di Thor deve con poderosi colpi per terra e per mare aprire la porta del tempio della pace ».

Che dunque tra Germania e Stati Uniti d'America si sia già trovata una formula d'accordo?

Il gran cuore di Guglielmo...

Per dimostrare la sincerità della proposta di pace negata dagli avversari, la Nordeutsche Allgemeine Zeitung *pubblica uno scritto dell'Imperatore in data 31 ottobre 1916 da Neues Palais (Potsdam).*

« Mio caro Bethmann, ho ripensato a fondo al nostro colloquio. E' chiaro. I popoli dei nostri nemici in preda alla psicosi guerresca, tenuti dalla menzogna e dall'inganno nella lotta e nell'odio, non hanno uomini che siano in grado e posseggano il coraggio di pronunciare la parola liberatrice. Fare le proposte di pace è un atto morale necessario per liberare il mondo ed anche i neutrali dalla pressione che grava su di esso. Per un tale atto occorre un sovrano che abbia una coscienza e si senta responsabile verso Dio e che abbia cuore per gli uomini propri e per quelli nemici, un cuore che trascurando le eventuali intenzionali cattive interpretazioni della sua iniziativa, abbia la volontà di liberare il mondo dal suo dolore. Io ho questo coraggio. Voglio osare fidando in Dio. Mi presenti presto le note, prepari tutto.

Firmato: Guglielmo ».

Pubblicato ciò, la Nordeutsche Allgemeine Zeitung *aggiunge: « I nostri nemici possono stare sicuri che all'onestà della volontà di pace manifestata in questo scritto imperiale corrisponderà l'energia senza riguardi con cui proseguirà fino alla vittoria la guerra di cui ci si impone la continuazione ».*

G. B.

Il comm. Goldmann contro un giornale per accusa di tedeschismo

GENOVA, 16. — E' cominciato ieri, e continuerà per alcuni giorni, un importante processo di diffamazione per un'accusa di tedeschismo. Querelante è il comm. Cesare Goldmann, notissimo nel mondo industriale per le numerose importanti cariche che vi occupa. Querelato è il giornalista siciliano nobile Maraffa Salvatore, che scrisse in una sua rivista, *Le giornate d'Italia*, un violento articolo additando il Goldmann come tedescofilo e di origine tedesca. Il Goldmann è assistito dal prof. Cogliolo e dagli avvocati Oppezzi e Luzzatti Aldo. L'articolista e il gerente, rag. Bracco, hanno per difensori l'on. Macaggi e gli avvocati Larussa e Laporta. I testi di Goldmann sono i commendatori Piazzoni e Ostini capo-divisione uno al Ministero della guerra, l'altro a quello dei trasporti; il generale Sagramoso direttore dei servizi logistici e gli onorevoli Gasparotto, Pavia, Merlani. Mancano quasi tutti i testimoni indotti dal Maraffa. Sappiamo per altro che sono stati chiamati l'ing. Reggio, il prof. Bossi, il prof. Porro, il prof. Pantaleoni e l'on. Codacci-Pisanelli.

Alla proposta di rito fatta dal presidente per una conciliazione, il Goldmann risponde che le accuse contro le Società da lui rappresentate sono state troppo sanguinose ed egli occupa un posto troppo eminente nella industria italiana perchè non s'imponga la luce di un dibattimento.

Fallito il tentativo di conciliazione, gli avvocati Macaggi e Larussa chiedono il rinvio del dibattimento per mancanza di molti testi a difesa. L'avv. Cogliolo e il P. M., rappresentato dall'avv. Martini, si oppongono.

Il Maraffa dichiara di aver fatta la pubblicazione incriminata in un momento di fervore patriottico che lo trasse fuori dei confini del giornalismo letterario nel quale ha sempre militato, per invadere il terreno politico. Non completamente esperto in questo arringo, egli scrisse contro le Società straniere operanti più o meno palesemente in Italia, e non ebbe precisamente di mira di attaccare il Goldmann e le Società da lui rappresentate.

Parla il comm. Goldmann

L'interrogatorio del Goldmann può dividersi in due parti. Nella prima egli dice di sentirsi superiore agli attacchi del Maraffa, contro i quali gli serve di usbergo tutto il suo passato. Nato a Trieste e fattosi cittadino italiano, appena giunto alla età maggiore, militò nell'esercito, dove raggiunse il grado di sottotenente dei bersaglieri. Fu uno dei pionieri dell'irredentismo in Italia. Un anno dopo la tragedia di Oberdan, egli fu scelto a farne la commemorazione in Torino in un pubblico comizio. Per questa sua commemorazione del martire, subì un procedimento disciplinare militare e venne retrocesso dal grado.

Il generale Guidotti, come membro del Consiglio di disciplina, gli comunicò la punizione; come privato cittadino, ebbe a stringergli la mano, congratulandosi dei suoi sentimenti di italianità. Come rappresentante delle tre Società attaccate, egli diede querela perchè la luce intera sia fatta intorno alla attitudine delle medesime.

Esclude nel modo più assoluto che in esse entri la più piccola parte di capitale tedesco. Per i servizi resi allo Stato, specialmente durante la guerra, esse si acquistarono la pubblica benemerenza. Osserva che ad un appunto mosso una volta dal *Lavoro*, egli rispose rettificando, avendo davanti un gentiluomo come l'on. Canepa ed un giornale autorevole. E il *Lavoro* pubblicò lealmente la sua risposta, senza più tornare sull'argomento. Altrettanto non poteva fare per un Maraffa qualunque.

Risponde diffusamente a varie domande della difesa, circa la costituzione delle varie Società.

Si esaminano i testi Porporati, caposezione al Ministero della Guerra; cav. Ostini, caposezione delle Ferrovie, i quali depongono sugli importanti servizi resi allo Stato dal Goldmann, con le Società da lui dirette, specie durante la guerra; l'on. Pavia, l'on. Merloni ed il prof. Piazzoni, che ritengono l'accusa del Maraffa priva di ogni fondamento e decantano la vita ed il passato del Goldmann, ispirato sempre ai più alti sensi di italianità, e rammentando come egli sia sempre stato alla testa del movimento irredentista.

Dall'America latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Famiglie italiane al Brasile

RIO JANEIRO, 15. — *Nonostante la guerra, nel secondo semestre del 1916 sono giunte nel porto di Rio Janeiro 900 famiglie italiane.* — (A. A.)

Sciopero di ferrovieri ad Assuncion

ASSUNCION, 15. — *E' scoppiato un nuovo sciopero di ferrovieri e tramvieri che il governo sostituisce con soldati, guidati da capomastri e operai rimasti al lavoro.* — (A. A.)

Finanze giapponesi a S. Domingo

SAN DOMINGO, 15. — *E' qui giunto il banchiere Ichikawa, rappresentante di una associazione finanziaria giapponese, che tratterà la concessione di un prestito mirando ad acquistare la prevalenza economico finanziaria nelle repubbliche di San Domingo e Haiti.*

L'ostilità delle popolazioni alla crescente invadenza nord-americana, faciliterà la riuscita della missione. — (A. A.)

Un uxoricidio presso Napoli

NAPOLI, 15. — A San Felice a Cancello viveva lietamente la famiglia del sensale di generi alimentari Decio Martinichi. Costui aveva sposato tredici anni fa Vincenza Martinichi dalla quale aveva avuto tre figliuoli. Richiamato alle armi, il Martinichi, assegnato alla compagnia di sanità a Napoli, era riuscito a farsi esonerare prendendo delle forniture militari e rimettendo tanto denaro da dover contrarre debiti con un capitalista di Afragola, il quale, per conto suo, si prestava volentieri avendo adocchiata la moglie del suo debitore, donna ancora giovane e piacente. Due mesi or sono anzi i colombi presero il volo e vennero a stabilire il loro nido a Posillipo. Ma i buoni uffici del sindaco del paese riuscirono a far rientrare nell'ovile la pecorella smarrita.

Il marito che aveva vestite le gramaglie ai figliuoli, dicendo loro che la madre era morta, consentì a riammettere in casa l'infedele, appunto per amore dei figliuoli.

Intanto il capitalista, malgrado i fatti esposti, non mancava di recarsi a visitare il suo debitore, ed oggi è rimasto a desinare in casa Martinichi. Pare però che durante il pranzo abbia scambiato degli sguardi dolci con l'amante. Fatto sta che il Martinichi, appena vistolo partire, ha rimproverata la moglie e quindi in un momento d'ira l'ha uccisa con una coltellata alla nuca. Poscia è andato a costituirsi.

Il grave fatto ha prodotto grande impressione nel paese.

Gioia che uccide

SIRACUSA, 13. — Salvatore Salemi, di anni 62, da Noto, era in grande ansietà per il figlio che si trovava da lungo tempo al fronte. Ricevuto ieri un telegramma che gli preannunciava l'arrivo in breve licenza, fu tanta la sua gioia che moriva sull'istante di paralisi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Avvisi economici

Annunzi d'indole commerciale

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCO esattore centomila ipotecate interesse sezione amministrazione da combinarsi. D'Andrea Emilio, Roma. R-12-45004

VENDONSI 3400 piante quercia robustissime (rovere). Rivolgersi conte Raffaello Gabrielli, Rogliano (Cosenza). 12-3124-R

VENTI più lire giornaliere offre seriamente guadagnare rappresentanti, commissionari, pianisti senza trascurare loro affari. Scrivere Ufficio Rappresentanza esposizioni, Senese 137, Firenze. 21-256

Annunzi vari

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CHIROMANCIE. Caractère, sort expliqué méthode scientifique. Reçoit 2-6. Madame Liliany, Via Babuino 55, 1° piano. 15-41543

GENTILHOMME jeune entamerait correspondance demoiselle italienne française. Livret international 25289, Rome. 12-5208-R

TUBERCOLOSI, broncoalveolite, guariscono miracolosamente usando Lichenina creosoto-menta. L. 3.30, posta L. 4.00. Sei L. 21.00, anticipate: Lombardi, Contardi, Toledo 46, Napoli. 22-155

Medicina, Igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

PRESERVATIVI inglesi dozzina 5.00. Americani 3.00. Italiani 2.50. Farmacia Radio, Via Nardones, Napoli. 13-206

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTO biciclette usate anche pignorate. Motociclette. Scrivere. Venturi, Carlo Alberto 18. R-10-20774

MOTOCICLETTE Harley-Davidson, silenziose, lussuose velocissime, rifinitissime, consumo minimo, via Firenze 13. R-11-20800

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI elegante modisteria avviata vera occasione rivolgersi Via Montebello, 38.

GIOIE COMPRO. Altissimo prezzo. Anche pignorate. Qualunque somma. Primaria Casa acquisti preziosi. Confrontate qualsiasi offerta. Via Giovanni Lanza 146 int. 10 R-21-45415

VENDESI casa vicinissima Campidoglio, cinque piani rendita netta 1976, rinvestimento 8 per cento, prezzo 23.000 contanti. Rivolgersi: Moretti, Tritone 62. 18-20680-R

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTANSI piccoli, grandi appartamenti. Vuoti, mobiliati. Moretti, Tritone 62. R-10-20667-R

A. APPARTAMENTI elegantemente ammobiliati tre camere, pranzo, bagno, cucina. Una camera, pranzo, ingresso, cucina, piccolo bagno. Gas, elettricità, Basilicata 13 (angolo Boncompagni). R-26-20822

AFFITTASI rez-de-chaussé ammobiliato, indipendente, camera salotto W. Closet, elettricità. Basilicata 13 (angolo Boncompagni).

CERCANSI appartamenti vuoti mobiliati qualsiasi località. Piazza S. Ignazio 120.

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERE liberissime, anche matrimoniali, comodo cucina, vuote, mobiliate, pensioni. Affittasi dappertutto. Vite quattordici. 13-20093-R

Lezioni, Scuole e Collegi

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ADULTI, giovani, signorine che interruppero studi regolari possono conseguire in quattro mesi diploma cultura commerciale, indispensabile ogni persona colta, richiesto tutti Uffici. « Istituti Meschini » (SS. Apostoli, 49) - Chiedete programma. R-29-260

SIGNORINE impiegansi subito possedendo diploma cultura commerciale. Conseguesi in quattro mesi. Istituti Meschini (SS. Apostoli, 49). Chiedete programma. R-18-260

UFFICIALE laureato scambierebbe lingua italiana con inglese con signore, signora inglese. Scrivere: Via Donizetti 24, tenente Malaspina.

Corrispondenze

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ANTIGONE. Un saluto infinitamente caro, nella attesa sicura di rivederti presto, per accarezzarti ancora, prima che finisca questa mia libertà che ti appartiene. 23-5209

AVANTI. Insistenza indisposizione angosciami. Appena possibile dammi appuntamento identico modo ultima volta. Voglio vederti!

CARLO. Immensamente grata ti sarò se mi darai notizie. 10-5210

MARE AZZURRO. Sei stata molto severa nel giudicarmi. Forse più di quanto meritassi. Spero dimostrarti un giorno quanto sei stata cattiva. Parto presto. Si ricomincia. Sempre, sempre credimi. 5204

PASSIONE. No! No! Non devi dimenticarmi, ti amo, ti adoro e sarò sempre così. B....

RESURREXIT.... Nell'ansia dell'ora che volge, mio pensiero, anima mia sono teco, unito mio augurio migliore per risultato tuoi desideri. Attendo, infiniti... Lia. 24-45597

SIMPATICO ricco universitario conoscerebbe simpaticissima ricchissima signorina desiderasi fotografia impegnandosi restituzione fermo posta, tessera Touring 246772. 16-20777

SIMPATICO universitario conoscerebbe distinta signorina desiderasi fotografia impegnandosi restituzione fermo posta 4422. 12-20778

17 MARZO. Ora scema mia tristezza, preoccupazione. Segneti pensiero affettuosamente costante. Confortiti, ed aiutiti vincere molesta dolorosa crisi. Ricambiami affezioni. B....

18... Grazie, grazie tante ama se... vero! Ritornerò... relativamente presto e ci riparleremo finalmente... Scrivere tuo indirizzo... no. Ebbi sempre... Scegli altro mezzo. Partii senza poter leggere che giorno successivo.... tardi! Sempre tanti... 33-5203

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA